



FIAMME D'ORO

ORGANO D'INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE DELLA POLIZIA DI STATO - MENSILE - ANNO XXIII SPED. ABB. POSTALE 59% B - COMMA 27 - ART. 2 - LEGGE 549/95 - ROMA - N. 34 - MARZO-APRILE 1997



**I PIÙ FERVIDI AUGURI
PER UNA SERENA PASQUA**

FIAMME D'ORO

Organo d'informazione mensile dell'ANPS

Direttore Responsabile

Umberto E. Girolami

Comitato di Redazione

Francesco Magistri
Franco Agretti
Francesco Dierna
Ugo Nigro
Salvatore Palermo
Francesco Paolo Bruni

Direzione - Amministrazione - Redazione

00185 Roma - Via Statilia, 30
Tel. 77205596-77207451/2/3 Int. 613
Fax 77205596

Registrazione del Trib. di Roma n. 15906
in data 19-5-1975

Consulenza grafica

Impaginazione - Stampa

Pubbliprint Service s.n.c. - 00133 Roma
Via Salomi, 7 - Tel./Fax 2031165

Finito di stampare nel mese di aprile 1997

Data di spedizione 14 aprile 1997

Spedizione tramite

MESSAGGERIE EDITORIALI D'ITALIA
Via Annone, 2/A - 00199 Roma
Tel. 8605192

Per il 1997 - Una copia L. 1.000

Quote di abbonamento annuale

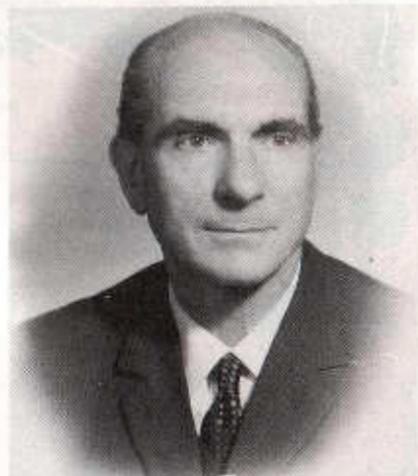
Ordinario	L. 15.000
Sostenitore	L. 25.000
Benemerito	L. 50.000
Estero	il doppio

Spedizione in abbonamento postale 50%

I versamenti possono essere effettuati tramite le Sezioni A.N.P.S. o a mezzo C.C.P. n. 70957006 intestato a "Fiamme d'Oro" organo d'informazione dell'ANPS - Via Statilia, 30 - 00185 Roma, oppure sul conto corrente bancario n. 001317 della Banca Nazionale del Lavoro - Sportello Statilia.



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)



Da questo numero il S. Ten. (c) Gerolamo Lercari lascia la Redazione di "Fiamme d'Oro". In perfetta adesione alle direttive della Presidenza nazionale, egli ha svolto ininterrottamente per oltre vent'anni le funzioni di Redattore Capo e di Art Director con viva passione, intelligenza e capacità. Anche a nome di tutti gli abbonati e lettori, "Fiamme d'Oro" ringrazia sentitamente il caro Lercari e gli augura le migliori fortune.

SOMMARIO N. 3-4 - Marzo-Aprile 1997

● In margine a certi fatti di cronaca	pag. 3
● Soci Benemeriti atleti FF.OO.	» 4
● Lucca città d'arte, di Salvatore Palermo	» 8
● "Fratelli d'Italia", di Francesco Magistri	» 11
● Una lettera del Presidente della Camera	» 13
● "La Guido Reni", di Frama	» 14
● L'Avviso orale, di Pasquale Iuliano	» 17
● La Convenzione di Ginevra, di Rodolfo Gaglio	» 19
● Certificazione antimafia, di Umberto Bonito ..	» 19
● Le sigle dell'economia, di Ladislao Spinetti	» 21
● Moncucco ore 20, racconto di Tuccio Totti	» 22
● Caduto in servizio: S.C.P.S. Franco Bruti	» 23
● Fatti e notizie, di Salvatore Palermo	» 24
● Vita delle Sezioni	» 26
● Filatelia, di Sebastiano Stati	» 39
● Lutto nella nostra famiglia	» 47

IN COPERTINA

Icona della Scuola di Novgorod - XV secolo - "La discesa agli Inferi".

IN MARGINE A CERTI FATTI DI CRONACA

In seno alla comunità nazionale la Polizia si propone come un gruppo sociale dalle dimensioni ragguardevoli, nel quale armonicamente coesistono quelli che del gruppo costituiscono i peculiari caratteri distintivi: oltre che distinte situazioni di status e di ruolo nei singoli membri, l'interazione dinamica fra di essi, la percezione della loro unità con conseguente reazione concorde ad influenze esterne, la comunanza dello scopo da conseguire.

Il motivo della scarna enunciazione accademica, che la cronaca ci ha fatto venire in mente, apparirà più chiaro nel prosieguo del discorso.

Diciamo però subito, intanto, che, riducendo il concetto a un'espressione pur frusta per l'uso che se ne fa, ma, per fortuna, sempre attuale, la Polizia di Stato resta, per tutti coloro che a vario titolo ne fan parte, una unica grande famiglia. Una singolare famiglia, legittimamente fiera della sua funzione di tutrice della sicurezza collettiva nell'ambito di un corpo sociale che l'ordinamento giuridico garantisce nell'uso delle libertà civili e politiche proprie di uno Stato democratico moderno.

Consegue da ciò la necessità vitale, per la Polizia stessa, di muoversi a continuo contatto diretto ("Insieme, fra la gente", recita un suo motto) con la collettività, persone e gruppi, per offrirsi come sostegno e, spesso, come guida.

È una funzione, questa, di grande respiro tutt'altro che agevole da assolvere: essa esige studio e attenzione incessanti a fronte degli infiniti aspetti dell'humus umano e, di conseguenza, un affinamento ininterrotto della professionalità nelle diverse ramificazioni in cui l'istituzione si articola. Non già per procedere di pari passo con il rapido evolversi della società, il che sarebbe insufficiente, bensì per precederla in tale a volte magmatica evoluzione, così da farsi trovare sempre all'altezza del compito che lo Stato le affida.

Si tratta di una autentica missione che, come ben sappiamo, non è esente da rischi. I quali, nondimeno, non sono soltanto di natura puramente fisica.

Si dà il caso, infatti, che non sempre e da tutti i cittadini le libertà democratiche vengano intese nel senso più nobile dei termini, perché la natura umana, l'assenza di un quid necessario

di educazione civica e spirituale, lo smodato richiamo del denaro e tante altre cause negative che non è questa la sede per enumerare e commentare portano sovente l'individuo a travalicare il confine che divide la libertà dalla licenza. E licenza sono le trasgressioni della legge, i delitti, le associazioni criminali nonché tutte quelle degenerazioni del costume che tante sanguinose ferite infliggono al corpo sano della nazione. Ebbene, eccolo il grande pericolo che più sopra adombravamo: non è raro, ahimé, che l'idra all'agguato sotto le smagliature e gli strappi della rete sociale afferri, or qui or là, perfino membri stessi della Polizia.

Nell'enunciato d'inizio si sottolineava una caratteristica peculiare del gruppo: la percezione dell'unità con conseguente reazione concorde ad influenze esterne. Al di là della lettera, per il gruppo Polizia di Stato, intensa fusione di spiriti, gratificazione intima derivante dal rispetto della nazione, indignazione e sgomento unanimi per il fallo anche di uno solo dei suoi membri.

Di vibrante rilievo quest'ultimo dato. All'esecrazione subitanea s'accompagna l'obiettivo convincimento che l'infelice caduta d'un figlio, se profondamente offende la grande famiglia dell'Istituzione, non può minimamente offuscare l'onorabilità, sicché condanna, considerandola bassamente strumentale, qualsiasi altrui tentativo di generalizzazione. Ma v'è di più: si sviluppa rapidamente all'interno di essa, sotto la guida dei Capi, un processo unitario di ripulsa teso alla drastica eliminazione del male e, nel contempo, alla sua trasformazione in "memento" e sprone per volare, libera dai pesi morti, più in alto, a salvaguardia della propria immagine e sempre nell'interesse esclusivo della collettività.

Siamo di fronte a un processo che vede impegnata la totalità dei membri della Polizia. Che non sono solo quelli, si badi, in attività di servizio, ma - ciò deve esser chiaramente sottolineato - anche quelli in pensione nonché la folta schiera di coloro che fattivamente solidarizzano con essa in seno all'Associazione di cui questa rivista è portavoce. Un vincolo morale tutti indistruttibilmente unisce: passato e presente in proiezione dell'avvenire.

□

GLI ATLETI PIÙ RAPPRESENTATIVI DELLE FF.OO.



“SOCI BENEMERITI” ANPS

Patrocinata dal Capo della Polizia e organizzata dalla Presidenza Nazionale dell'A.N.P.S., la cerimonia del conferimento dei diplomi, di cui presentiamo una fotocronaca, si è svolta a Roma in una calda atmosfera di simpatia e di fraternità tra le diverse componenti della Polizia di Stato.

L'11 Dicembre scorso, nell'aula magna della Divisione Personale della Questura di Roma, cortesemente messa a disposizione dal Questore, si è svolta una significativa cerimonia: il conferimento del diploma di "Socio Benemerito" dell'ANPS agli atleti delle FF.OO. particolarmente distintisi nelle gare agonistiche nazionali e internazionali, i quali, in virtù delle affermazioni conseguite, hanno dato lustro alla Polizia e all'Italia.

Ricevuti dal nostro Presidente Nazionale Umberto E.

Girolami, sono intervenuti, per il Capo della Polizia, il Prefetto Sergio Mustilli, Direttore centrale per gli Affari Generali del Dipartimento della P.S., il Questore della Capitale Rino Monaco ed altre autorità.

Sul palco, scortato da Soci e simpatizzanti, il Medagliere dell'ANPS.

La sala era gremita in ogni ordine di posti da personale maschile e femminile d'ogni grado e da molti membri del Sodalizio.

SEGUE A PAG. 6 ►

IL SALUTO DEL CAPO DELLA POLIZIA

Ringrazio vivamente per il cortese gradito invito alla cerimonia di consegna del diploma di Socio Benemerito ad atleti delle Fiamme Oro particolarmente distintisi in campo nazionale ed internazionale, in programma per mercoledì 11 Dicembre prossimo. Rammaricato di non poter intervenire per contestuali indilazionabili impegni, affido la rappresentanza dell'Ufficio al Prefetto dott. Sergio Mustilli, Direttore Centrale per gli Affari Generali del Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

F.to Fernando Masone



Nella pagina accanto, con il Medagliere dell'ANPS, da sinistra, nell'ordine: la Direttrice della Divisione Affari Generali Dipartimento della P.S. Annamaria Giglio; il Questore di Roma Rino Monaco; il Direttore Centrale per gli Affari Generali del Dipartimento di P.S. Prefetto Sergio Mustilli; il Presidente Nazionale dell'ANPS Umberto E. Girolami e il 1° Dirigente Bernardino Angelotti.

In alto: un momento della premiazione.
In basso: un aspetto della sala.



Il Prefetto Mustilli, nel portare il saluto del Capo della Polizia, ha sottolineato il valore ideale dell'avvenimento inquadrandolo, con appropriate parole, nella cornice di fraternità che unisce tutti gli appartenenti all'Amministrazione sia in servizio sia in pensione.

A sua volta, il Questore ha esaltato, con nobili immagini, l'iniziativa, accomunando nel suo elogio e gli atleti presenti, che, nel campo dell'agone sportivo, hanno conferito decoro e fama al nome della Polizia italiana, e tutti gli Agenti d'ogni grado e responsabilità che, oscuramente ma altrettanto impavidi, si battono per la causa dell'Ordine e della Legge.

Ha preso, infine, la parola il Presidente Girolami. Dopo aver ringraziato il Capo della Polizia, egli ha rivolto un vibrante plauso agli atleti, definendoli esempio e stimolo per tutti gli operatori di polizia.

□

A destra e nella pagina accanto, altri momenti della premiazione.



A sinistra: al termine della cerimonia, il Questore di Roma si intrattiene cordialmente col Presidente Nazionale ANPS e Dirigenti della Questura.



IL SALUTO DEL PRESIDENTE NAZIONALE

*Signore e signori, amici!
Benvenuti.*

Esprimo un vivo ringraziamento al Sig. Capo della Polizia, Prefetto MASONE, che ha permesso e patrocinato questa sentita cerimonia in cui vengono dati i diplomi di Socio Benemerito dell'Associazione Nazionale della Polizia di Stato ad atleti delle Fiamme Oro, per le splendide affermazioni sportive ottenute sia in campo nazionale che internazionale.

Gli atleti tutti delle Fiamme Oro, oltre che per l'impegno sportivo, sono benemeriti per l'esempio di dedizione e quotidiano sacrificio dimostrati per conseguire così lodevoli risultati e successi.

Siamo loro grati!

Essi siano di stimolo e di esempio a tutti gli operatori di Polizia, ciascuno nel proprio campo: solo attraverso il costante impegno ed il credere ai nobili compiti, cui si è chiamati, si potranno servire le Istituzioni per assicurare al Paese una sana, libera ed operosa convivenza civile. Noi siamo una parte importante nell'ambito della nostra società che, nel tormentato quotidiano evolversi, impegna ed esige da tutti gli appartenenti alla Polizia di Stato una continua presenza e dedizione.

Ma, oggi, è una giornata di festa, non solo, ma anche una giornata di emulazione, di propositi e d'impegno civile per tutti, sollecitati sempre più a compiere il nostro dovere per il bene del Paese.

Il gruppo degli atleti con il Dirigente dell'Ufficio Coordinamento delle Attività Sportive FF.OO. Calligaris: Isp. C. Daniele Masala e Ass. Stefano Pantano, ex atleti; Ass. Giacomo Leone, vincitore della maratona di New York; Ass. Sandro Cuomo, Ass. Daniele Scarpa, Ag. S. Mauro Randazzo e Ag. Francesca Bartolozzi, medaglie d'oro alle Olimpiadi di Atlanta; Ag. David Landi e Ag. Fabio Picchi, campioni europei di nuoto pinnato; A.A.T. Stefano D'Annibale e Ag. Aus. Stefano Mezzetta, campioni militari europei di tiro a volo.

Nella foto al centro, parla il Presidente Nazionale ANPS.



LUCCA CITTÀ D'ARTE

di Salvatore Palermo

Lucca, il cui nome molto probabilmente dovuto ai celti-liguri veniva definito "Luk", ossia luogo di paludi, è capoluogo di provincia toscano di circa 90.000 abitanti, magnifica città d'arte situata nella pianura del basso corso del fiume Serchio, tutta chiusa entro la sua caratteristica cerchia bastionata dalle origini remote, il cui nucleo antico è com-

pletamente circondato da mura urbane, percorse per tutto il perimetro da bellissimi viali alberati. All'interno delle mura la città conserva caratteristiche medievali con stretti vicoli, chiese romaniche, palazzi cinquecenteschi eretti dai Signori di Lucca che in un certo qual modo furono coloro che decisero sorti e magnificenze della città stessa.

Già insediamento ligure ed etru-

sco, nell'anno 180 a.C. Lucca divenne colonia romana. La sua collocazione in un punto strategico del territorio, ne ha favorito notevolmente la vita; non soltanto numerose strade si intersecano intorno ad essa, come le notissime Clodia, Aurelia e Cassia, ma fu, sia dai Goti sia dai Longobardi, considerata e dichiarata capoluogo della Tuscia e, nel successivo periodo carolingio, venne eletta capitale del



Lucca. Il cortile degli Svizzeri, ove ha anche sede la Sezione ANPS.

Marchesato di Toscana. Bisogna arrivare ai tempi della prima crociata per assistere ad un ulteriore prestigio di Lucca, la cui fama nel XIII secolo iniziò a varcare i confini divenendo centro di grandi commerci non solo con l'Europa ma anche con l'Oriente. Le sue case furono abbellite e cominciarono ad assumere la forma di torri spesso sormontate da un ciuffo di verde, costituito da un leccio piantato sulla sommità.

Sottomessa al potere pisano con lotte intestine tra l'aristocrazia feudale e la borghesia dei mercanti dal 1400, per trent'anni, ebbe come Signore Paolo Guinigi, che diede alla città numerose testimonianze della sua potenza volendo per essa la realizzazione di opere insigni tra cui lo stesso Palazzo Guinigi, la villa omonima ed il sarcofago opera di Jacopo della Quercia, in cui riposa la sua giovane ed amata moglie Ilaria del Carretto. Senza altri notevoli personaggi che incisero sulla sua storia, la repubblica lucchese visse così la sua esistenza sino alla fine del XVIII secolo quando cadde in mano all'impero napoleonico. Trasformata in principato, fu affidata alla sorella dell'imperatore Elisa Baciocchi; in tali mani rimase sino al 1814 passando poi al dominio dei Borbone-Parma sino a quando nel 1847 fu annessa al granducato di Toscana ed in seguito al Regno d'Italia.

Numerose sono le meraviglie architettoniche della città di Lucca. Le "mura" alberate costituiscono una gradevole passeggiata con un giro ininterrotto di oltre quattro chilometri ove sono visitabili alcuni baluardi ripristinati e di notevole interesse. La loro costruzione richiese oltre un secolo di lavori e se ne comprende anche il perché pensando solo alla incredibile estensione. La cosa singolare è che la maestosa cintura non servì mai per difendere la città da attacchi nemici, ma divenne una preziosa protezione quando nel 1812 il fiume Serchio straripò allagando tutta la campagna circostante; le mura lasciarono Lucca all'asciutto chiudendola ermeticamente e proteggendola dalle acque.

In città si accede attraverso le mura, da sei porte: **San Donato, San Pietro, Santa Maria, Elisa, San Jacopo e Sant'Anna**; da San Pietro si transita per andare ad ammirare **il teatro del Giglio**, opera del Lazzarini, sulla cui omonima piazza si erge un monumento a Garibaldi. Non lontano si scorge **il Duomo** (o chiesa di San Martino), costruito nel Cinquecento per volontà di San Frediano; la facciata romanica presenta un robusto campanile e tra le arcate si aprono tre portali; l'interno, di stile gotico, è composto da due navate con l'abside semicircolare; quivi si trova la tomba di Ilaria del Carretto.

A **San Frediano**, promotore della costruzione del Duomo, è stata dedicata una chiesa con un'originale costruzione caratterizzata da uno splendido mosaico di stile bizantino raffigurante l'Ascensione di Cristo sull'Area dell'antico foro romano. **Piazza San Michele** è da sempre considerata il centro della città ove si erge l'omonima chiesa, che, costruita in varie epoche, in calcare bianco, ha una facciata molto alta con la statua di San Michele dominante dall'alto; particolarmente suggestivo è il decoro della facciata con splendide colonnine sormontate, nel secondo ordine dal basso, da ritratti di uomini del tempo, da Garibaldi a Vittorio Emanuele ed altri personaggi noti.

Numerosi palazzi e ville completano lo scenario architettonico di Lucca; qui si fa menzione di quelli ritenuti più significativi, pur essendo tutti degni di nota: il **Palazzo Guinigi**, costruzione del 300 in pietra e mattoni, caratteristiche le torri, una mozzata e l'altra priva di merliatura ove ondeggiavano grossi lecci; sulla sommità della torre è possibile salire ed ammirare l'incredibile panorama della città stesa ai suoi piedi; il **Palazzo Pretorio**, antica sede del Podestà e del tribunale, iniziato nel 1492 su disegno di Matteo Civitali ed ampliato nel 1588 su disegno del fratello Vincenzo; il **Palazzo Mansi** (questi fu arcivescovo) costruito nel XVII seco-

lo al cui interno troviamo pregevoli pitture e sontuosi arredi; ivi è ospitata la **Pinacoteca** nazionale; formata nel 1819 da Maria Luisa, raccoglie tavole e tele di gran valore. Il **Museo**, istituito nel 1924, ricco di notevoli opere d'arte, è situato nell'antica **villa di Paolo Guinigi**, ampia e maestosa costruzione del 1418. La **Piazza Anfiteatro** deve il suo nome all'antico Anfiteatro Romano, di forma ellittica, costruito fra il primo e secondo secolo; l'igi-zio della rovina dell'imponente opera romana risale al tempo delle invasioni barbariche, dopo le quali l'Anfiteatro divenne una specie di "miniera" per tutti gli edifici che si dovevano costruire nella città, da dove venivano asportati, a seconda della necessità, colonne, marmi da rivestimento e quant'altro fosse possibile riutilizzare per edificare palazzi e chiese. Sui ruderi lasciati vennero piano piano riedificate le attuali case, che sfruttarono le precedenti fondamenta dell'anfiteatro e, pertanto, tutte insieme mantennero l'ordine ellittico preesistente dando all'insieme quella che oggi ammiriamo come una piazza quasi perfettamente ovale.

Tornando indietro dalla piazza dell'Anfiteatro e passando accanto ad edifici medievali, guidati dalla sua mole, si giunge ad ammirare la

Torre delle Ore, dotata di un orologio pubblico, anticamente chiamata anche Torre della Lite perché oggetto di contese fra famiglie rivali; questa è l'unica torre lucchese, rimasta delle 130 esistenti nel medioevo.

Dalla bella chiesa di **S. Francesco**, con la facciata in marmo bianco, ricostruita nel XIV secolo, si arriva alla suggestiva **Via del Fosso**, così chiamata per lo stretto canale che divide Lucca in due, dandole un aspetto apparentemente simile, a seconda della prospettiva con la quale ci avviciniamo alla via, ad una calle veneziana, ad un naviglio milanese o addirittura ad un canale di Amsterdam.

Non è da dimenticare che Lucca diede i natali ad un famoso musicista, Giacomo Puccini: nei pressi di S. Michele in Foro, in via del Poggio, si può ancora vedere la sua casa.

In **piazza Grande** affaccia il bellissimo **palazzo Ducale**, la cui complessa storia risale alla lontana metà del Cinquecento; esso ha avuto una storia travagliata tra esplosioni, restauri e modifiche sino al XVIII secolo, che vide il completamento che oggi si ammira; nell'ala nord, denominata Cortile degli Svizzeri, hanno sede la Questura e la Sezione ANPS, presente in città dal 1978 con l'allora presidente

Remo Gavazzi, che ha contribuito con passione ed entusiasmo alla sua formazione e sviluppo, rendendosi, tra l'altro, promotore della realizzazione di una lapide in ricordo dei caduti della Polizia: lapide collocata nell'aprile del 1985 nell'atrio della Questura, con una bella, semplice e significativa dedica scritta dal socio benemerito Mario Tobino, insigne scrittore lucchese.

Attualmente la Sezione conta 380 soci. Il suo attuale Presidente Corrado Mazzotta ha dato continuità all'attività sociale con gite ricreative culturali (ultima a S. Giovanni Rotondo), promuovendo altresì incontri di solidarietà tra i soci.

La manifestazione più sentita si svolge in novembre, in occasione della commemorazione dei Caduti della Polizia e dei Soci defunti. Vi partecipano le autorità civili e militari cittadine, le associazioni d'Arma locali con la presenza di Monsignor Mario Fazzi, Presidente del Tribunale Ecclesiastico della Toscana nonché socio benemerito della Sezione. In occasione di questo incontro vengono consegnate targhe ricordo personalizzate ai Soci che, nel corso dell'anno, hanno lasciato il servizio attivo per anzianità.

Salvatore Palermo



Lucca. Uno scorcio delle mura che circondano la città.

Dal Giugno del 1946 inno nazionale della Repubblica Italiana "FRATELLI D'ITALIA"

Composto a Genova nel 1847 dal giovane patriota e poeta Goffredo Mameli, in breve l'inno risuonò da un capo all'altro d'Italia, imponendosi, in un certo modo, ad interprete della gloriosa epopea risorgimentale

di Francesco Magistri

Nel numero scorso, rievocando il bicentenario del Tricolore, lamentammo il fatto che, al pari della storia concernente la nostra bandiera, lo stesso inno nazionale è assai poco conosciuto dagli italiani.

Il nostro Paese sta vivendo — lo sappiamo bene — momenti molto difficili. Tanti problemi di vario ordine lo assillano. Sicché qualcuno potrebbe eccepire che quello dell'inno è proprio l'ultimo che interessi.

Ci si consenta di esser di diverso parere. La caduta degli ideali è la peggiore iattura che possa colpire una nazione. Ci rammenta questa verità, appunto, l'inno di Mameli, che è l'esaltazione di

alcuni fra gli ideali più puri e intramontabili: la fratellanza e l'amore all'Italia, madre comune. Ci auguriamo, perciò, che esso sia insegnato nelle scuole perché possa esser cantato a gran voce in occasione delle solennità civili e, perché no?, negli stadi, quando vi si cimentino rappresentative ed atleti d'Italia. Attraverso le televisioni e le radio spesso sentiamo tutti, per il vero restandone non poco mortificati, come sanno cantare il proprio inno i francesi, gli inglesi, i tedeschi, gli americani, tanto per citare i primi nomi che ci vengono alla penna. Eppure, seri problemi li hanno anche i loro Paesi, eccome!

Per esaminare le cause di questa negligenza, che equivale a disamore, occorrerebbe ben altro che un articolo di giornale. Di conseguenza, ci permetteremo, con la presentazione dell'autore, un rapido commento all'inno, che trascriviamo integralmente a parte.

"Fratelli d'Italia", si sa, si deve a Goffredo Mameli,



nato da nobile famiglia a Genova il 5 Settembre 1827.

Mazziniano, fulgida tempra di patriota, per aver preso parte alle manifestazioni genovesi di italianità del 1846, fu sospeso da quell'ateneo ove studiava giurisprudenza e, al fine di sottrarsi alle ricerche della polizia, si rifugiò a Carcare, nel Savonese, dai padri Scolopi, buoni patrioti anch'essi, presso i quali probabilmente meditò l'inno che lo rese celebre.

Egli compose "Fratelli d'Italia" nel 1847. Musicato dal concittadino maestro Michele Novaro, fu cantato per la prima volta in Genova nel Novembre del medesimo anno.

Mameli accorse a Milano, insorta il 18 Marzo del 1848 contro gli austriaci del generale Radetzky, ma non riuscì, suo malgrado, a giungervi in tempo per partecipare con gli insorti alla lotta, che si protrasse vittoriosa per cinque giornate.

Al comando di trecento genovesi, prese parte, invece, alla prima guerra d'indipendenza.

Aiutante di Garibaldi, Goffredo Mameli si batté valorosamente nella difesa della Repubblica Romana a Velletri e a Palestrina contro le milizie del re di Napoli e, infine, a Roma, al Gianicolo, contro i francesi del generale Oudinot, immolando la giovane vita il 6 Luglio 1849 per le conseguenze di grave ferita riportata a una gamba davanti alla "Casina dei Quattro Venti", ove il nemico s'era asserragliato. Non aveva ancora ventidue anni.

I suoi resti riposano nella Capitale, nel Mausoleo gianicolense, insieme con quelli di 1600 combattenti, romani e d'ogni parte d'Italia, caduti dal 1849 al 1870. Sul sarcofago spiccano le parole di sua madre, la mar-

chesa Adelaide: "...cerco di essere degna del figlio..."

Oltre che patriota fervente, Mameli fu, ovviamente, anche un poeta. Tra l'altro, scrisse un inno all'Italia e componimenti in versi dedicò a Roma, a Carlo Alberto, ai fratelli Bandiera. Nondimeno, l'inno che gli diede fama fu, per l'appunto, "Fratelli d'Italia", adottato inno nazionale nel Giugno del 1946 a seguito del referendum istituzionale che vide prevalere la forma repubblicana dello Stato su quella monarchica.

Se ne sono scritte e dette tante di quest'inno. Non certo la più lieve, che è saturo di retorica. Attenzione: la "retorica dell'antiretorica" è una grossa menda intellettuale. Per galvanizzare gli spiriti, allora, era necessaria; né, al riguardo, va sottovalutata l'influenza della cultura romantica, in quel tempo, sulle arti e le lettere. Che poi verso e musica non appaghino palati fini può esser vero; tuttavia, non si può non convenire su un dato incontrovertibile: "Fratelli d'Italia" è emblematico del Risorgimento nazionale, vale a dire delle vicende che ci hanno fatto diventare uno Stato sovrano. Se ne può, dunque, comprendere il senso autentico solo inquadrandolo - come sempre, del resto, di fronte a fatti del passato - nel contesto storico in cui vide la luce: i moti, cioè, ispirati agli ideali di libertà politica e di nazione, espressi dalla Rivoluzione francese e ardentemente tesi all'unità d'Italia. È questo e solo questo che interessa. Ogni diversa disquisizione, per quanto dotta essa sia, ci sembra fuorviante e anche, ci si consenta, peregrina. Se lo spazio non ci vietasse di avventurarci in altri famosi inni nazionali, scopriremmo non poche sorprese intessute di critiche e riserve, ormai, però, più che dimenticate dagli interessati. Noi italiani, sebbene dotati di tanti pregi, dobbiamo onestamente riconoscerci un grosso difetto: una spiccata tendenza all'autolesionismo, senza renderci conto di quanto male facciamo al nostro Paese e all'interno e all'esterno.

"Fratelli d'Italia" è un concentrato di auspici, scintille d'eroismo, domande solenni, quasi arcane ("dov'è la vittoria?"), folgori, squilli di tromba: quel che ci voleva per incitare gli italiani all'unione sotto un'unica bandiera e all'amore fraterno nel santo nome di Dio. Condizioni essenziali per realizzare un'Italia una, libera, indipendente.



INNO NAZIONALE

Messa in musica dal Maestro NOVARO

Fratelli d'Italia,
L'Italia s'è desta,
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa —
Dov'è la vittoria?
Le porge la chioma,
Chè schiava di Roma
Iddio la creò.

Stringiamci a coorte,
Siam pronti alla morte,
Italia chiamò.

Noi siamo da secoli
Calpesti, derisi,
Perchè non siam popolo,
Perchè siam divisi —
Raccogliaci un'unica
Bandiera, una speme;
Di fonderci insieme
Già l'ora sonò.

Stringiamci, ecc.

Uniamoci, uniamoci;
L'unione è l'amore
Rivelano ai popoli
La via del Signore;
Giuriamo far libero
Il suolo natio;
Uniti, per Dio,
Chi vincer ci può?
Stringiamci, ecc.

Dall'Alpe a Sicilia,
Dovunque è Legnano;
Ogni uom di Ferruccio
Ha il core, ha la mano;
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla,
Il suon d'ogni squilla
I vespri sonò.

Stringiamci a coorte,
Siam pronti alla morte,
Italia chiamò.

Son giunchi che piegano
Le spade vendute;
Già l'aquila d'Austria
Le penne ha perdute,
Il sangue d'Italia,
Il sangue Polacco
Bevè col Cosacco,
Ma il sen le bruciò.

Stringiamci, ecc.

Evviva l'Italia,
Dal sonno s'è desta,
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa —
Dov'è la vittoria?
Le porge la chioma,
Chè schiava di Roma
Iddio la creò.

Stringiamci, ecc.

con perm. s.

G. M.

Le parole dell'Inno di Mameli

Nel nervoso excursus storico del suo inno, il giovane Mameli richiama ai connazionali un passato glorioso perché sia di sostegno e di sprone nella battaglia per la conquista della meta.

Roma - né poteva essere altrimenti - è il primo termine, peraltro simbolico dell'Italia, per l'immenso retaggio di civiltà, nel corso di imprese memorabili, che essa ha lasciato agli uomini; talché il poeta giunge arditamente perfino a definir sua schiava la vittoria. Immagine luminosa ne è Scipio, Publio Cornelio Scipione, detto l'Africano, condottiero invitto e politico fra i sommi, che, dopo aver riconquistato all'Urbe le Spagne, portò la guerra in Africa e mise fine al mortale duello fra Roma e Cartagine, sconfiggendo definitivamente Annibale a Naraggara, presso Zama, nell'Ottobre dell'anno 202 a.C. "Scipione - ha scritto un illustre

contemporaneo, lo storico militare inglese Basil Liddell Hart - seppe guardare al di là della grandezza di Roma e vedere la grandezza dei servizi di Roma all'umanità".

Quindi, nell'inno, un salto di secoli ed ecco Legnano: il luogo della battaglia, che il 29 Maggio del 1176, vide la pesante sconfitta dell'imperatore germanico Federico Barbarossa ad opera dei Comuni, già in lotta fra loro ma finalmente coalizzati con Milano sotto il patrocinio del Pontefice Alessandro III e stretti attorno al Carroccio del vescovo Ariberto, rifulgente della croce di Cristo. La compagnia della morte, comandata, a difesa del Carroccio, da Alberto da Giussano è un implicito fremente richiamo alla coorte, esemplare della forza militare romana, modello ripetutamente proposto agli italiani per i prossimi cimenti in nome dell'unità nazionale.

E, poi, Ferruccio, il capitano fiorentino Francesco Ferrucci, simbolo del valore sfortunato, ma mai domo: battutosi leoninamente a Gavinana nell'Agosto del 1530 alla testa dei suoi soldati contro le soverchianti forze di Carlo V che assediavano la Repubblica di Firenze, fu vilmente ucciso, ormai inerme e prossimo alla fine, dal capitano di ventura Fabrizio Maramaldo. "Maramaldo - le sue ultime parole -, tu uccidi un uomo morto!"

E, ancora, un fulgido episodio della guerra di successione d'Austria: il monello genovese, Giovan Battista Perasso, soprannominato Balilla, che, il 5 Dicembre del 1746, diede col suo gesto il segnale della grande insurrezione popolare di Genova contro gli



Goffredo Mameli morente. L'eroe "accetta - recita la didascalia della stampa - il brevetto di capitano di Stato Maggiore da lui rifiutato al cominciare della guerra perché reputavasi, per modestia, incapace".

"UNA BANDIERA PER LE SCUOLE"

Il Presidente della Camera dei Deputati, On. Luciano Violante, ha indirizzato al nostro Presidente Nazionale la lettera di compiacimento che siamo lieti e onorati di riportare integralmente.



IL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 18 marzo 1997

ho ricevuto la Sua lettera del 3 marzo scorso e sono lieto di apprendere dell'iniziativa da parte di tutte le Sezioni dell'Associazione Nazionale della Polizia di Stato di donare, in occasione del Bicentenario del Tricolore, una bandiera ad un Istituto d'istruzione del luogo.

Con i miei più cordiali saluti.

Ten. Gen. Umberto E. GIROLAMI
Presidente Associazione Nazionale
Polizia di Stato
Via Statilia, 30
ROMA

occupanti austriaci. "La prima mano - scrisse l'ambasciatore veneziano in un dispaccio al suo governo - onde il grande incendio si accese fu quella di un picciol ragazzo che diè di piglio a un sasso e lanciòlo contro un ufficiale austriaco". Dopo sei giorni di lotta, Genova era libera.

Infine, prima d'un beffardo vaticinio all'indirizzo dell'Aquila asburgica, il rintocco dei vespri, i Vespri siciliani: l'insurrezione di Palermo, scoppiata in piazza Santo Spirito sul far della sera del 30 Marzo del 1282 e presto divampata in tutta la Sicilia, che portò alla cacciata degli Angioini dall'Isola.

Retorica? Oh, non vuote parole se, col nome d'Italia sulle labbra, migliaia e migliaia di italiani, a cominciare dall'autore stesso dell'inno Goffredo Mameli, si sarebbero gloriosamente immolati per l'unità, la libertà e l'indipendenza della Patria.

Francesco Magistri

Riproduzioni per gentile concessione dell'Archivio Centrale del Risorgimento di Roma

Un po' di storia in un ricordo lontano

"LA GUIDO RENI"

La Regia Scuola Tecnica di Polizia non aveva per niente l'aspetto di una caserma tradizionale: essa si presentava come una grande villa armoniosa di verde



di FRAMA

Una forte delusione suscitò in me Via Guido Reni, in Roma, quando, accompagnato da mio padre in una splendida mattinata di Settembre del 1928, io ebbi la ventura di vederla per la prima volta dalla Via Flaminia.

Mi figuravo una strada scintillante di negozi, piena di gente, d'automobili e di carrozze e, invece, ebbi l'impressione d'esser di fronte a una specie di deserto: un lunghissimo nastro d'asfalto, esageratamente largo, ma non

un'anima viva che vi si aggirasse; e di negozi neppure l'ombra.

La sola cosa che offriva la sensazione di non trovarsi in una landa desolata era una bella chiesa dallo svelto campanile, proprio all'inizio della via: era - ed è tuttora - la chiesa di Santa Croce, voluta dal Santo pontefice Pio X: un'opera in stile paleocristiano dell'architetto Aristide Leonori, dalla facciata tripudiante di mosaici realizzata dal Biagetti.

Mentre mio padre ed io stavamo ammirando appunto questa facciata

illuminata dal sole, si levò, improvviso, dal campanile un gaio susseguirsi di rintocchi: quasi uno strano segnale.

Difatti, pressoché contemporaneamente, dapprima simile a un murmure confuso con l'eco dello scampanio, ci giunse all'orecchio un brontolar di motori, che presto diventò rombo fragoroso, frastuono assordante. Dall'estremità della strada vedemmo, lanciato verso di noi, un folto gruppo di centauri in uniforme nera. Ci mettemmo al sicuro sul marciapiede di fronte alla chiesa. Ora i motociclisti, giunti



Dall'album della nostra storia. Siamo a Roma ed è il 15 Ottobre 1930. I "rombanti motociclisti" descritti nell'articolo, insieme con gli Agenti "ciclisti", vengono passati in rassegna dal Capo della Polizia Arturo Bocchini (al centro, nell'atto di salutare), accompagnato dal Questore di Roma Cocchia (alla sua destra).

alla nostra altezza, fecero un rapido dietro-front e si dileguarono, poi tornarono di nuovo e s'allontanarono ancora. L'azione si ripeté più volte: un turbinoso sfrecciare avanti e indietro lungo la via deserta in una sarabanda di scoppi, di ruggiti e di rimbombi da mandarmi in visibillio.

Codesti centauri erano gli allievi Agenti di P.S. della Regia Scuola Tecnica di Polizia in addestramento motociclistico. Abituale pista, poi seppi, era esattamente Via Guido Reni. Bisogna dire, però, che, a quel tempo, la zona era ancora una quieta periferia della città, di cui emblema millenario era il Ponte Milvio. Il Foro Mussolini, diventato "Italo" dopo la guerra, era in fase di costruzione.

Mio padre, in quella mattina di Settembre, mi conduceva appunto alla Scuola a far visita a suo fratello, lo zio Candido, che, vicecommissario aggiun-

to con funzioni di sottotenente, vi prestava servizio ed alloggiava, con la giovane moglie, in un appartamento situato al sommo del maestoso palazzo dell'istituto. L'edificio è quello che tuttora fa parte dell'attuale Istituto Superiore di Polizia, già sede dell'Accademia del disciolto Corpo delle Guardie di P.S.

Nonostante la sentinella che, al nostro saluto, scattò e si irrigidì sugli attenti, la Regia Scuola Tecnica di Polizia non aveva per niente l'aspetto di una caserma tradizionale: essa si presentava come una grande villa armoniosa di verde. Mi colpirono le aiuole dai fiori policromi, le grandi palme, gli oleandri, le siepi di bosso, i bianchi sedili di pietra occhieggianti dal fogliame.

Ad un certo momento, l'ovattato silenzio della "villa" venne rotto dalle note suggestive d'una tromba lontana.

"Sentite? - disse lo zio nel frattem-

po sopraggiunto - È la nostra banda musicale che sta provando 'Capriccio italiano' di Ciaikovsky. Tu - si rivolse a me - Ciaikovsky non lo conosci, vero? No, non lo avevo mai sentito nominare. Cosicché egli mi illuminò su due piedi e mi invitò a indovinare chi mai gli avesse ispirato il bellissimo brano. Una parola! "Ebbene - qui intervenne mio padre -, fu la tromba dei corazzieri che suonava il silenzio nella caserma vicina all'albergo ove il compositore russo, a Roma, aveva preso alloggio".

Data l'età, la lezione non mi entusiasmo più di tanto. Anche per il fatto che la mia vera curiosità era un'altra: dove stava la banda, giacché non poteva certo trovarsi all'interno della "villa"? Lo avrei saputo tra poco, poiché lo zio ci avrebbe accompagnato - disse - "di là": un mistero, per me, questo "di là".

Prima, però, egli ci fece visitare la palestra, il cui edificio, isolato a sud, non avevamo notato in quanto nascosto dagli alberi, quindi le aule allineate lungo il bianco portico del palazzo e intitolate a nomi sacri alla Patria: Camillo Cavour, Cesare Battisti, Damiano Chiesa, Nazario Sauro, Enrico Toti, Armando Diaz. Poi sostammo davanti al Sacario dei Caduti della Polizia, chiuso. Una scritta in caratteri di bronzo - che oggi non esiste più - sopra il portale diceva: "Tombe sem-

PENSIONI

Nel prossimo numero verrà pubblicato un intervento esplicativo sull'errata applicazione della Legge 59/91 per i pensionati ante 1978. Tale intervento sarà accompagnato da un fac-simile di ricorso alla Corte dei Conti.

pre aperte... ferite ancora sanguinanti... voci che non taceranno mai". Ne fui impressionato, pur avendo solo otto anni.

Uscimmo, infine, su via Guido Reni e andammo "di là": vale a dire in una caserma di fronte. Già, questa era davvero una caserma: il corpo di guardia, il grande cortile sterrato e il palazzo con il portico, guarda caso identico a quello della "villa" ed entrambi eretti sulla stessa linea. Le due strutture - io non lo sapevo - costituivano il complesso della Regia Scuola Tecnica di Polizia. In questo edificio erano situate le camerate degli allievi, l'infermeria, le sale di mensa, lo spaccio. Una bassa costruzione in fondo al cortile fungeva da canile di polizia: mi sarebbe tanto piaciuto entrarvi, ma i cani a quell'ora non c'erano perché impegnati - ci fu detto - in un'esercitazione in campagna.

"In quelle camerate lì - lo zio poi mi disse indicando il punto con una mano - io ho dormito per mesi quand'ero allievo ufficiale della Regia Guardia". Difatti, fino alla data del suo scioglimento decretato da Benito Mussolini, egli era stato sottotenente nella Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza. "Era un corpo essenzialmente militare alle dipendenze del Ministero della Guerra, che disponeva

fra l'altro - mi sottolineò lo zio Candido, nei cui occhi mi parve leggere un certo rimpianto - di ben diciotto squadroni a cavallo". Venni, così, implicitamente a sapere che quelle due caserme erano state anche Scuola della famosa Regia Guardia, fondata nel 1919 da Francesco Saverio Nitti.

Il cortile della caserma era la piazza d'armi "interna" dell'Istituto: qui gli allievi svolgevano l'addestramento formale di reparto, la scuola comando e la pratica sulle armi di dotazione; lungo la "favolosa" Via Guido Reni, invece, venivano impartite le istruzioni di motociclismo e si provava lo sfilamento in parata del battaglione. Muti testimoni: lo "Spolettificio" militare, da una parte, e l'VIII O.R.A. dell'Esercito, dall'altra, i cui edifici affacciavano, bassi, sulla grande arteria solitaria.

Le note della Banda ora ci rintronavano negli orecchi. Fremevo dal desiderio di avvicinarla. Di fronte al palazzo, attiguo al corpo di guardia, ecco l'auditorium. Finalmente! Vi entrammo senza far rumore ed io rimasi sbalordito: non avevo mai visto un corpo bandistico così imponente. Già, ero ancor fermo sull'immagine della sparuta fanfara del mio paese. Sul podio, il Maestro Giulio Andrea Marchesini, il suo primo direttore. Il quale, fra i

restanti brani del programma in prova, fece suonare per noi una sua marcia che aveva intitolato "Giocondità": quella, per l'appunto, che sarebbe diventata, e lo è ancor oggi, la marcia d'ordinanza della Polizia di Stato.

Sorta dalle ceneri di quella comunale di Roma, diretta dal celebre Maestro Vessella, la banda della Polizia era già famosa in Italia e presto si sarebbe distinta anche all'estero. Il grande Tullio Serafin ebbe a definirla, alcuni anni dopo, in uno scritto autobiografico, "una magnifica compagine artistica che forse si può eguagliare, non certo superare".

Dalle finestre dell'alloggio degli zii, il panorama della Scuola s'estendeva, fascinoso, sotto il mio sguardo attonito di fanciullo: mi dava tanto la percezione di immenso da negarmi totalmente in proiezione del mio futuro. Cara, vecchia Scuola - la "Guido Reni", tout court, nel ricordo di migliaia e migliaia di Agenti -, non potevo certo immaginare, allora, all'età di otto anni, che, invece, anch'io mi sarei ritrovato un giorno a servire l'Italia fra le tue mura; ad apprendere e poi ad insegnare nelle medesime aule e a marciare lungo i tuoi ormai spogli cortili al ritmo di "Giocondità".

FRAMA

Per la sorveglianza speciale di polizia

L'AVVISO ORALE

Da diverse parti ci è stato domandato se l'avviso orale, di cui è titolare il Questore, sia delegabile. Con questo articolo l'avv. Iuliano, consigliere nazionale dell'ANPS, esprime la propria opinione in proposito.

di Pasquale Iuliano

Una volta per tutte giova premettere che la misura dell'avviso orale, che si pone come condicio sine qua non dell'applicazione della sorveglianza speciale di P.S., con o senza obbligo di soggiorno o divieto di dimora, avanzata dal Questore nei confronti di un prevenuto, è istituito del quale si occupa la legge 3 Agosto 1988 n. 327;

Detto istituto trae origine dalla legge n. 1423/56, che a sua volta aveva i precedenti nell'ammonizione.

Rispetto, quindi, all'ammonizione, l'istituto della diffida si pose come novità in assoluto, rivestendo caratteri propri e, soltanto 3 delle 5 categorie delle persone in essa menzionate, cioè solo per quelle ritenute socialmente pericolose, si pose come condizione senza la quale non poteva essere operato e trasmesso al Prefetto il rapporto per la diffida al fine della sorveglianza speciale.

L'avviso orale, sopravvenuto con la Legge 3 Agosto 1988 citata, abrogativa dell'istituto della diffida, incide nella materia in ragione non meno grave e profonda della diffida rispetto all'ammonizione, in una visione di mutata concezione della tutela dei diritti della persona umana, più moderna e per ciò più rispondente ai principi della civiltà giuridica e dell'attuale legislazione.

Basti pensare soltanto al fatto che la diffida, così come concepita, resisteva in permanenza nei confronti del soggetto o, almeno, fino a revoca da parte dell'autorità che l'aveva irrogata (Questore).

L'avviso orale invece ha una validità di solo 3 anni e scade, anche se rinnovabile, automaticamente con il compimento del terzo anno. La diffida inoltre, era un atto amministrativo in forma scritta e sottoscritta dal Questore, unico titolare di tale potere, per cui, sebbene nell'art. 305 del Regolamento del T.U. delle leggi di P.S. si precisasse che essa è fatta dal Questore alla presenza del diffidato (il quale viene invitato a presentarsi o è accompagnato dalla Forza Pubblica) era comunque un atto scritto. In pratica avveniva che ai fini della diffida, il Questore redigeva il provvedimento scritto, lo sottoscriveva dopo aver delegato un funzionario, non per la irrogazione del provvedimento (che pur poteva essere delegato trattandosi di atto amministrativo), ma per la notifica del provvedimento stesso, che aveva, è vero, natura amministrativa, ma forma scritta.

Nell'ipotesi dell'attuale avviso orale si accoglie anche dal Supremo Collegio, sulla base della concezione amministrativa dell'atto, la delegabilità dello stesso. Tuttavia, nell'ipotesi di avviso orale, la diversa natura e forma dell'atto amministrativo incide in maniera sostanziale

le e certa sull'atto medesimo rispetto a chi lo riceve. Innanzitutto si desume, a contrario, che l'avviso orale non può essere dato per iscritto; il relativo verbale è redatto al solo scopo di conferire data certa al compimento dell'atto (durata dell'avviso... etc.). Sarebbe un atto certamente delegabile per la sua natura amministrativa, ma proprio perché privo di forma scritta è un atto che non può prescindere dal riferimento all'autorità che lo irroga e che è chiamata dalla stessa legge a proporlo. Non può essere una deminutio dell'autorità che praticamente ha il dovere di imporre, con la sua stessa figura, tutto il peso della serietà di un avviso dato a chi viene ritenuto elemento pericoloso e che potrebbe essere soggetto di una ulteriore più grave misura di prevenzione. È, dunque, il Questore che, in forza della sua funzione ed autorità avverte il soggetto di cambiare condotta.

Si dirà: ma, se l'atto ha natura amministrativa, è per ciò stesso delegabile. In realtà propendiamo a considerare questo atto, così naturalmente diverso dalla diffida, così incisivo, più della stessa diffida, per la mancanza di scrittura, per il richiamo all'autorità che lo irroga, un atto proprio di un'Autorità nell'esercizio delle sue funzioni, diretto e non delegabile. Tale concezione e peculiarità, si è detto, sembra però non essere avvertita dal Supremo

PELLEGRINAGGIO A EL ALAMEIN

L'Associazione Nazionale Genieri e Trasmettitori, assieme al Rotary Club Roma-Appia Antica, ha organizzato un pellegrinaggio al sacrario di El Alamein, per commemorare, mediante l'erezione di un busto in bronzo, il centenario della nascita del Col. genio alpino Paolo Caccia Dominioni di Sillavengo, già Comandante del glorioso XXXI Battaglione Guastatori del Genio, che raccolse le spoglie dei nostri Caduti, rintracciate in oltre 10 anni di ricerche nel deserto. Il programma del pellegrinaggio prevede:

- 1 giugno 1997: Roma/Cairo. Presentazione all'aeroporto di Fiumicino alle ore 14,00.
- 2 giugno: Cairo. Visita alle piramidi ed al museo egizio e trasferimento ad Alessandria.
- 3 giugno: Alessandria/El Alamein/

Alessandria. Cerimonia ufficiale al Sacrario.

- 4 giugno: Alessandria. Visita alla città e trasferimento al Cairo.

- 5 giugno: Cairo. Visita al bazar e rientro a Roma (nel pomeriggio).

La quota per persona è di L. 1.375.000, con sistemazione in camera doppia. Supplemento per camera singola L. 165.000.

La quota comprende tutti i servizi necessari: trasporto in aereo Egitto/Roma/Cairo/Roma ed in pullman in Egitto, pernottamento e pasti in alberghi e ristoranti di classe, ingresso musei e accompagnamento con guide di lingua italiana, visto d'ingresso in Egitto.

Il passaporto deve avere validità di 6 mesi oltre il 1° giugno.

Per il visto d'ingresso in Egitto, gli aderenti dovranno inviare, unitamente all'anticipo, una scheda con i seguenti dati:

- cognome e nome;
- data di nascita;
- numero del passaporto;
- data del rilascio;
- data di scadenza;
- nazionalità;
- recapito e telefono (eventualmente Fax).

Prenotazioni e pagamento quota:

- adesioni: i nominativi debbono pervenire alla Presidenza con la massima urgenza;
- i versamenti della quota di partecipazione, da effettuare con assegno bancario (mediante assicurata diretta alla Presidenza ANGET - Via Rismondo, 1 - 00195 Roma) od a mezzo vaglia telegrafica (stesso indirizzo).

Per eventuali, ulteriori informazioni, rivolgersi alla stessa ANGET, il cui numero telefonico di Roma è 06/37516712.

Collegio che, nelle sentenze 6 dicembre 1993 sez. I, Cossu e sez. I 6 marzo 1992 Caputi, non solo non si pone detti problemi, ma insiste sulla sua delegabilità.

È bene, comunque, ricordare che le pronunce giurisprudenziali, ancorché provenienti dalla Suprema Corte, non costituiscono dettato legislativo, anche se poi nella pratica accade che i Tribunali e le Corti di merito si adeguino a volte anche con molta facilità, giungendo, non di rado, a ritenere la giurisprudenza un qualcosa di assoluto pari ad un "ipse dixit".

Nel caso in esame la giurisprudenza è veramente scarsa e, tranne le due pronunce di cui innanzi, non consta ci siano altre sentenze.

Avanziamo dei forti dubbi sui pregi delle suddette, soprattutto quando si fa riferimento ad una legittima delegabilità dal Questore ad un Ufficiale di P.S. e soprattutto quando si dichiara che "ai sensi del tuttora vigente (pur con i necessari adattamenti) art. 305 del Reg. di esecuzione T.U. leggi di P.S., ai fini della validità di detta delega non occorra un apposito atto scritto. Si osserva al riguardo, che la Legge 3 Agosto 1988 n. 327, istitutiva dell'avviso orale ed abrogativo dell'istituto della diffida, all'art. 1 recita testualmente: "L'istituto della diffida del Questore, di cui all'art. 1 della L. 27/12/1956 n. 1423, è soppresso ed ogni richiamo allo stesso, operato in disposizioni di legge, è abrogato".

La legge, quindi, all'art. 1 co. 1, dichiara due cose nel suo dettato: la soppressione dell'istituto della diffida e l'abrogazione di ogni richiamo allo stesso, di cui alla disposizione di legge (appunto l'art. 305 del Reg. al T.U. leggi di P.S.). Riteniamo che un dettato legislativo non possa essere più chiaro. Anche se si volesse parlare di attuale vigenza del dettato dell'art. 305 in parola (con opportune modifiche - quali? - come riferisce la pronuncia della sez. I 06/12/1993 della Suprema Corte) poiché l'intero articolo fa sempre e comunque riferimento alla diffida, alla persona da diffidare, al suo eventuale accom-

pagnamento (che nel caso dell'avviso orale non è previsto se non ad opera del Tribunale nei confronti di chi è già soggetto alla proposta di sorveglianza speciale) se ne deduce logicamente che, per espresso dettato legislativo, l'art. 305 non può che essere abrogato, perché soppresso è ogni richiamo all'istituto della diffida.

Né può dirsi che esso sia ancora vigente con opportune modifiche, perché la legge è modificata da altra legge successiva e le modifiche possono avvenire solo per dettato legislativo e non giurisprudenziale. Dire, infine, che detto art. 305 sia ancora vigente con opportune modifiche, significa una sola cosa: legittima disapplicazione della legge.

Riteniamo perciò, che, soppresso l'istituto della diffida ed abrogato implicitamente l'art. 305 Reg. al T.U. leggi di P.S., l'atto dell'avviso orale, pur rimanendo un atto amministrativo, per la sua stessa natura e per il principio che "lex dixit quam voluit", non sia atto delegabile.

A voler tuttavia ritenere l'istituto dell'avviso orale atto delegabile dal Questore ad un ufficiale di P.S., sarebbe comunque da eccepire che la delega non possa e non debba essere una delega generica, ma, per la peculiarità dell'atto, per la natura dello stesso, per la traslazione della funzione, per il comando in essa contenuto, non debba e non possa essere che una delega specifica e non certo generica.

Il primo problema è, quindi, se il Questore possa delegare un qualsiasi ufficiale di P.S., anche se da lui non dipendente o a lui non gerarchicamente sottoposto, o se invece egli sia legittimato a delegare un suo organico subalterno addetto ad uno degli uffici nella provincia in cui egli svolge le funzioni di Questore (Commissario di P.S., posto di polizia, dirigente compartimento ferroviario o dirigente di ufficio della Questura).

Di conseguenza, la delega, quand'anche fosse ritenuta legittima, non potrebbe essere che scritta, precisa e di volta in volta conferita. Di essa, proprio perché specifica,

deve rimanere traccia scritta negli atti, essendo destinata all'esercizio di un potere che il delegato non ha per sua funzione e che è esercitata in virtù di un potere diretto ad incidere nella sfera giuridica di un cittadino, l'avvisato. Ne discende che la mancanza della prova della delega renderebbe inammissibile la proposta perché viziato è il presupposto della delega e conseguentemente anche in questo caso, nullo l'avviso orale che su di essa si basa.

Continuiamo, comunque, a ritenere atto non delegabile l'avviso orale e quindi atto proprio del Questore, inteso come autorità con specifiche attribuzioni e poteri.

Per ultimo, qualora si ammettesse la delegabilità dell'atto amministrativo dell'avviso orale del Questore, per le stesse ragioni si dovrebbe ammettere la delegabilità dell'atto amministrativo della proposta di sorveglianza a firma del Questore, di cui all'art. 3 co. art 5 L. 3 agosto 1988 n. 327, che invece è stato ritenuto non delegabile. Infatti, il Vice Questore Vicario che, in legittima assenza del Questore (quindi l'esercizio del comando della funzione) può, firmandola, inviare la proposta di sorveglianza al Tribunale, talché, nell'ipotesi che la proposta stessa fosse tralata dal Tribunale ad un funzionario di P.S. ancorché delegato dal Questore, non in assenza di lui o comunque privo di funzioni e di comandi, verrebbe dichiarata inammissibile dallo stesso Tribunale.

Questa è la riprova che l'atto amministrativo dell'avviso orale non può che essere dichiarato illegittimo tutte le volte che la sua promulgazione venga effettuata da un ufficiale di P.S., perché atto proprio e non delegabile.

Del resto, se si vuol dare una soluzione al problema nel senso che si debba o si voglia evitare che il Questore proceda di persona all'avviso orale, la soluzione possibile non può che essere approntata sul piano legislativo e cioè "de iure condendo". In tal senso basterebbe una leggina che precisi che questo atto è delegabile.

Pasquale Iuliano

LE CONVENZIONI DI GINEVRA

Il Prof. Rodolfo Gaglio, della Sezione ANPS di Palermo, ci ha inviato la lettera che volentieri pubblichiamo

I conflitti armati che continuano a coinvolgere intere popolazioni del nostro pianeta ci riconducono ai drammatici eventi della seconda guerra mondiale.

Allora furono irrazionalmente impiegate armi con alto potere distruttivo che non risparmiarono le popolazioni inermi e i loro beni culturali e ambientali. Furono anni di "guerra totale". Purtroppo, le norme del diritto bellico, già di per sé lacunose, si dimostrarono del tutto inadeguate rispetto al tipo di conflitto.

Il legislatore internazionale, consapevole di quei tragici eventi, a seguito della "Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio" e della "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo", entrambe del 1948, si adoperò per elaborare strumenti internazionali più idonei e più incisivi, allo scopo di umanizzare il più possibile i conflitti armati. Difatti, nel 1949 furono adottate le quattro "Convenzioni di Ginevra" per la protezione delle vittime della guerra, e successivamente venne altresì adottata la Convenzione dell'Aja del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato. Ancora, nel 1977, in un'apposita conferenza diplomatica, vennero approvati due protocolli aggiuntivi alle suddette "Convenzioni di Ginevra", relativamente ai conflitti armati internazionali e non internazionali.

Detti strumenti, espressione di notevole civiltà giuridica, evidenziano contenuti altamente etico-umanitari e

obbligano ogni Stato contraente a diffondere sin dal tempo di pace le norme delle Convenzioni, includendole negli studi militari e possibilmente civili per essere conosciute dall'intera popolazione. E ciò anche in rapporto al ruolo che gli Stati potrebbero assumere quali potenze protettrici in caso di guerra, oltre al possibile impiego di proprie unità militari come forza di pace dell'Onu.

È convinzione di chi scrive che, se l'ex Jugoslavia, firmataria delle "Convenzioni di Ginevra", dei suoi protocolli aggiuntivi e della Convenzione per la protezione dei beni culturali, avesse ottemperato agli obblighi assunti, sensibilizzando al riguardo ogni strato della sua popolazione, forse non avremmo assistito al sistematico massacro delle genti ed alla distruzione del suo patrimonio culturale.

Non a caso, dinanzi alle atrocità che affliggono i paesi in guerra, Giovanni Paolo II continua ad appellarsi al senso morale dei popoli affinché le Convenzioni internazionali vengano seriamente osservate.

L'Italia, certamente sensibile ai richiami del Pontefice, potrebbe uniformarsi appieno alle suddette Convenzioni, disponendone la diffusione negli istituti di istruzione. Ciò sarebbe un'opera altamente meritoria, trattandosi di offrire ai giovani valori universali, la cui assenza potrebbe causare l'ottundimento delle coscienze.

Effetti della Legge 55/90

LA CERTIFICAZIONE ANTIMAFIA

TRA NORMA GIURIDICA E REALTÀ SOCIALE

Le importanti innovazioni determinate dalla legge hanno, in particolare, risolto i numerosi dubbi interpretativi e applicativi circa l'area di incidenza della legge stessa

di Umberto Bonito

La certificazione "Antimafia" esplica i suoi effetti con esclusivo riguardo ai procedimenti amministrativi e contrattuali in corso, nella fase in cui esprime la "volontà" della Amministrazione, proprio a ciascuno degli atti, provvedimenti o contratti indicati dalla legge, rilascio di licenze, concessioni, autorizzazioni o abilitazioni; disposizioni delle erogazioni, conclusione di contrat-

ti, autorizzazioni a sub-contratti e comunque prima che gli stessi producano gli effetti presso i destinatari.

Come tale, essa non ha nulla a che vedere con gli istituti della decadenza, della revoca e della sospensione, i quali presuppongono l'esistenza di un provvedimento, atto o contratto già definito.

Nei confronti di questi ultimi opera, infatti, l'istituto della "comunicazione" specificamente finalizzato a pro-

vocare i provvedimenti decadenziali, sospensivi e di rito previsti dalle stesse disposizioni e ora, in via generale, dall'art. 10 della normativa.

Di conseguenza, come è stato chiarito dalla circolare presidenziale 2481 del 28/6/90, per i provvedimenti, gli atti e i contratti oggetto delle interdizioni antimafia a norma delle integrazioni disposte dalla legge 55/90, e non già contemplati dalla normativa precedente (quali, ad esempio, i finanziamenti, le agevolazioni creditizie e le altre erogazioni pubbliche) disposti prima dell'entrata in vigore della nuova disciplina, le Pubbliche Amministrazioni interessate non debbano richiedere la certificazione antimafia, bensì soltanto verificare che gli eventuali destinatari o beneficiari dell'atto, provvedimento o contratto non siano inseriti nelle "comunicazioni" di cui le Amministrazioni stesse sono destinatarie.

Le importanti innovazioni determinate dalla legge n. 55/90, nell'ambito di applicazioni della legge 13/9/82 n. 646, contenenti disposizioni contro la mafia, hanno in particolare, posto in luce e risolto i numerosi dubbi interpretativi ed applicativi circa l'area di incidenza della legge predetta; il legislatore ha inteso definire tale area, con riguardo agli effetti interdittivi e agli obblighi di certificazione, alle seguenti categorie: persone indiziate di appartenere alla mafia, alla camorra o ad altra associazione di tipo mafioso; persone indiziate di appartenere ad associazioni implicate nella produzione e nel traffico di sostanze stupefacenti; persone, infine, gravemente sospettate di vivere, anche in parte, con i proventi di delitti di sequestro di persona a scopo di estorsione.

Nel rilasciare la "certificazione antimafia" pertanto, quando risultino irrogate misure di prevenzione, le Prefetture accertano che il provvedimento giudiziario sia espressamente riferito ad una delle predette categorie di soggetti specificamente indicate dalla norma.

Inoltre, gli effetti interdittivi previsti dalla legge sono o possono essere estesi anche nei confronti di soggetti diversi dalla persona cui è applicata la misura di prevenzione personale: tale è il caso delle persone conviventi e delle imprese, associazioni, società e consorzi di cui il prevenuto sia amministratore o determini in qualsiasi modo scelte ed indirizzi.

Per quanto riguarda i conviventi, figurano importanti innovazioni:

- il campo applicativo è limitato ai soli "conviventi", per cui il coniuge ed i discendenti sono esclusi dall'interdizione quando è accertato che non abbiano rapporto di convivenza con il prevenuto;
- l'effetto interdittivo è limitato nel tempo, per un periodo di cinque anni;
- l'effetto interdittivo è obbligatorio, ma non opera "ex lege", come prevedeva la disciplina precedente, bensì per effetto di espressa disposizione giudiziaria.

Per quanto riguarda le imprese, le società e gli altri soggetti collettivi, l'estensione degli effetti interdittivi

deve essere espressamente disposta dal giudice, quando la persona sottoposta a misure di prevenzione sia l'amministratore o ne determini in qualsiasi modo l'indirizzo.

Anche in questo caso l'interdizione opera per un quinquennio.

La espressa previsione di una certificazione prefettizia anche nei confronti delle società o di consorzi oltre che degli amministratori o dei legali rappresentanti, richiede alla Prefettura uno specifico accertamento prima di rilasciare il documento in questione.

A tal fine, i dati riguardanti denominazioni, ragioni sociali, sedi, amministratori devono essere conformi a quelle risultanti dai registri delle cancellerie dei tribunali.

La disciplina concernente le interdizioni e le certificazioni "antimafia" trova applicazione anche nei confronti dei soggetti stranieri, secondo i principi generali che regolano i rapporti di questi con la Pubblica Amministrazione, tutte le volte in cui gli stessi siano interessati ai provvedimenti, agli atti e ai contratti oggetto di decadenza o di divieto.

Per quanto attiene invece alla certificazione di stato di famiglia e di residenza, occorre fare riferimento non solo a quelle rilasciate in Italia per lo straniero residente ed iscritto nei registri anagrafici, ma altresì a quelle rilasciate dallo stato di cittadinanza o di provenienza in conformità della legge nazionale quando l'interessato o i suoi conviventi non siano residenti in Italia.

In stretta correlazione con la finalità che le è propria, la certificazione ha, quali destinatari, gli organi e i soggetti della Pubblica Amministrazione competenti ad emanare gli atti e i provvedimenti o a stipulare i contratti.

Eccezionalmente, e per quella sorta di "sostituzione" con l'Ente o con l'organo pubblico, che è proprio dell'Istituto della concessione di opere o di servizi pubblici, la certificazione può essere rilasciata anche a richiesta del concessionario, nel caso di contratti stipulati da questo per la realizzazione dell'opera pubblica, per l'esecuzione del servizio pubblico, per la fornitura di opere, beni o servizi riguardanti la Pubblica Amministrazione.

Qualche difficoltà della normativa si presenta là dove si fa riferimento a nuove ed ampie categorie di provvedimenti, genericamente finalizzati allo svolgimento di attività imprenditoriali.

La "ratio" della norma è evidentemente quella di interrompere o vietare, per il suo specifico potenziale inquinamento, il rapporto tra l'indiziato di mafiosità e la Pubblica Amministrazione nel campo degli affari e della finanza, non solo nel momento contrattuale relativo alla realizzazione di opere o lavori pubblici, ma anche in tutti i casi in cui la Pubblica Amministrazione, nell'esercizio delle sue potestà amministrative, autorizzatorie, concessorie o abilitative ed in quello di finanziamento o dell'agevolazione finanziaria, si pone in rapporto con l'iniziativa imprenditoriale dei privati.

Umberto Bonito

Un interessante viaggio all'interno di un mondo quasi sconosciuto

LE SIGLE DELL'ECONOMIA

Esse non si esauriscono nella decifrazione del nome ma rappresentano la spiegazione di una grande entità socio-economica

di Ladislao Spinetti

Sono mille? Diecimila? Centomila? Un milione? Di più? Non lo sappiamo e non lo vogliamo sapere, perché le sigle che deliziano la nostra quotidianità sono infinite, si moltiplicano, nascono e muoiono, si rinnovano, si contraggono, si estendono, un po' come la politica, nella quale ad ogni stormir di fronda sorgono quelle di nuovi partiti e movimenti mentre muoiono e passano nell'oblio quelle anche famose. Ricordate DC? Per quanti anni questa sigla ha affollato giornali, radio e televisione? E PCI oppure PSI? A questo proposito, potremmo dire che la prima ha conservato la P e ha sostituito CI con DS, mentre la seconda ha perduto, via facendo, la P. E ci fermiamo qui perché su questo *refrain* potremmo continuare all'infinito. Le sigle sulle quali vogliamo soffermarci sono quelle dell'economia, che sono alla base di tutta l'impalcatura finanziaria del nostro Paese che, purtroppo, sono le più sconosciute nella sostanza, in quanto il loro significato non si esaurisce nella spiegazione di una entità socio-economica, la quale va al di là del puro significato dell'identificazione. Cioè quelle delle banche, ad esempio.

Tanto per cominciare ne scegliamo alcune, per non tediare i nostri lettori, poi potremo continuare in successive puntate.

BAS - Banca Asiatica di Sviluppo. Istituita nel novembre del 1966 a seguito delle raccomandazioni della Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Asia e l'Estremo Oriente. È stata creata per "promuovere lo sviluppo economico e la cooperazione nell'area dell'Asia e dell'Estremo Oriente e per contribuire all'accelerazione della crescita economica dei paesi in via di sviluppo dell'Area".

BRI - Banca dei Regolamenti Internazionali. Fondata a Basilea nel 1930. La sua funzione principale consiste nell'assicurare la cooperazione tra le banche centrali dei Paesi membri. Negli anni precedenti la guerra si è occupata dei trasferimenti relativi alle riparazioni imposte alla Germania dal Piano Young; dopo le ostilità la BRI, è stata strettamente associata alle istituzioni monetarie.

BEI - Banca Europea per gli Investimenti. Istituto di credito della Comunità Economica Europea, costituito per contribuire, mediante la concessione di prestiti e di garanzie, al finanziamento di progetti riguardanti la valorizzazione delle regioni meno sviluppate, l'ammmodernamento, la riconversione, la creazione di nuove attività richieste dalla graduale realizzazione del Mercato Comune e di progetti di interesse comune per più stati membri.

Tutte le attività della BEI sono regolate da uno Statuto, oggetto di un protocollo allegato al trattato istitutivo della CEE.

BIRS - Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo. L'istituzione della BIRS, conosciuta anche come Banca Mondiale, fu decisa, al pari del Fondo Monetario Internazionale, dai rappresentanti di 44 Paesi in occasione della conferenza monetaria e finanziaria delle nazioni Unite, svoltasi a Bretton Woods nel luglio 1944. La Banca iniziò le operazioni nel giugno del 1946. Scopo della Banca è di promuovere l'investimento di capitale per la ricostruzione e lo sviluppo dei Paesi membri, o con l'incanalare i necessari fondi privati o con l'effettuare prestiti con le risorse proprie.

Il 2% della quota sottoscritta da ciascun Paese viene versato in oro o dollari nei fondi della banca, il 18% viene versato nella moneta di ciascun Paese e il rimanente non viene versato, ma rimane a disposizione per far fronte, se necessario, ad ogni passività della banca stessa. Questa raccoglie, inoltre, denaro con la vendita di obbligazioni sul mercato mondiale. In genere la banca effettua prestiti o direttamente ai governi o con la garanzia governativa.

BRETTON WOODS - Pur non trattandosi di una sigla, questo nome rappresenta la colonna portante dell'economia mondiale, quale si è venuta delineando dopo il conflitto.

Accordi scaturiti nel corso di una conferenza internazionale che si svolse nel luglio del 1944 a Bretton Woods, una città americana dello Stato di New Hampshire, alla quale parteciparono 44 Paesi. Furono gettate le basi di una politica monetaria e commerciale destinata a facilitare la ricostruzione dell'economia occidentale al termine del secondo conflitto mondiale. In particolare, fu dato l'avvio ad un sistema monetario internazionale fondato sul dollaro e sull'oro. Le istituzioni fondate dopo questa conferenza (il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo), dovevano sostanzialmente contribuire allo sviluppo economico e all'incremento degli scambi in un sistema di convertibilità delle monete e di stabilità dei cambi.

L'Italia, insieme con la Germania e il Giappone, fu associata, dopo la guerra, a questo sforzo di cooperazione internazionale. Il 15 agosto 1971 il presidente americano Nixon annunciò una sospensione della convertibilità del dollaro in oro, trasformando profondamente il meccanismo messo in atto 27 anni prima con gli accordi di Bretton Woods.

Ladislao Spinetti

“...in breve tutte le autoradio della Questura sono in allarme...”

MONCUCCO ORE 20

RACCONTO DAL VERO DI TUCCIO TOTTI

Per gentile concessione dell'Autore,
tratto dal suo libro "La Voce"

Fa freddo lungo l'alzaia del Naviglio Pavese, una nebbiolina fitta ristagna sull'acqua e s'alza in contorni via via più sfumati, addensandosi sui radi alberi che costeggiano la strada, facendo risplendere l'asfalto che l'incombente crepuscolo comincia a rigare di riflessi. Siamo in autunno inoltrato, nella quieta stagione in cui di giorno, a Milano, si può ancora star bene, ma di sera occorre coprirsi... se si ha da coprirsi.

Il Cav. Torquato Torchiana pensa proprio a questo, lui che ha indosso un corto Montgomery che gli scopre le gambe fin sopra il ginocchio, indumento un po' buffo in un uomo d'età, anzi un po' avanzato in età, come lui.

Pensa, il Cav. Torchiana, ed è una riflessione piuttosto ovvia, la sua, che è ben triste arrivare alle soglie della vecchiaia e dover ancora lavorare duramente per vivere. Otto ore al giorno sui registri delle paghe, e la sera la schiena, la vecchia schiena di uomo sui settanta, gli fa tanto male che proprio...

Proprio cosa? Niente da fare, proprio niente da fare per chi non ha nemmeno una lira da parte, quando la guerra si è mangiato tutto ed a casa è rimasta solo una vecchia donna ad aspettarlo, fra vecchi mobili, squallido ambiente per la loro squallida vita.

A questo pensa il Cav. Torchiana stringendosi sotto il braccio la vecchia borsa di cuoio, retaggio di tempi migliori, e intanto si affretta lungo l'alzaia del Naviglio con passo un po' strascicato, e solo di tanto in tanto alza la testa per guardare di sbieco i tram che sferragliano di fianco e che lui non può prendere, o meglio che non vuol prendere, perché a lui servono anche quelle venticinque lire.

E meno male che ogni tanto qualcuno si ricorda dei bei tempi! A mezzogiorno lo hanno invitato i vecchi amici dello spaccio attiguo allo stabilimento, un pranzetto sotto la pergola e un po' di vino buono, non come quello che gli passa la moglie e che adesso, dentro la borsa, si riporta a casa.

Sempre per risparmiare, anche il centesimo! Eppure, non era andata sempre così e loro, i vecchi amici, lo avevano conosciuto in altri tempi, quand'era piazzista, poi rappresentante, provvisto di denaro, allegro, non come adesso pover'uomo, raccolto per misericordia come contabile dai proprietari della A.R.C.E. che erano stati un tempo suoi clienti.

E intanto, malato il cassiere, toccava a lui fare le paghe, e provvedere al grosso dell'amministrazione ed ai riscontri di cassa, con tutto quel denaro che gli passava fra le mani velocissimo, migliaia e milioni e poi magari, se mancavano cento lire, erano giochi di prestigio per non rimetterle.

Così rimuginando, il Cav. Torchiana è già arrivato al viale Liguria e, superatolo, ha imboccato a destra verso la via Spezia; poi, attraverso i terreni costruttivi del Moncucco, si è diretto verso la sua abitazione, un vecchio alloggio in una delle nuove e cadenti costruzioni popolari di vent'anni prima, enormi casermoni pieni di scritte imperiali, che la guerra e il blocco dei fitti, e l'incuria dei proprietari, hanno ridotto in quelle condizioni.

Lungo i prati del Moncucco, ormai, la nebbia è calata piuttosto

fitta e ci si vede assai poco - e non sempre - per qualche decina di metri. Le case sembrano enormi giocattoli, puntini bianchi tremolanti che si accendono e si spengono, e tutto intorno è un palpitare sommesso, un mormorio indistinto (un clacson di macchina, lontano, sembra un lamento) come un ultimo fremito di vita prima della notte, della profondissima notte che anticipa agli umili operai, rotti dalla stanchezza, il riposo che solo in eterno potranno godere.

Su uno dei viottoli che scorrono la strada, passando in mezzo ai campi, tre uomini attendono, appoggiati alle biciclette. Sembrano tre meccanici tornati dal lavoro, ma a guardarli bene c'è qualcosa di strano che li rende diversi dagli altri. Parlottano fra di loro e guardano verso via Spezia, come in ansia. Sono vestiti tutti e tre nello stesso modo, una tuta da lavoro ed un giubbone da autista sopra: uno è anziano, gli altri quasi ragazzi. Son lì da una decina di minuti e aspettano proprio lui, il Cavaliere; lo conoscono bene e sanno delle sue abitudini: non potrà tardare. E, nella borsa, ci saranno le grosse chiavi dell'ufficio e della cassa, perché il titolare è ancora malato (lo hanno saputo a mezzogiorno nella Cooperativa di consumo mentre giocavano a bocce) e con la fine del mese la cassaforte è piena e loro son tutto un fremito, perché dal contegno del Cavaliere potrà dipendere la loro fortuna per anni. È la loro prima rapina, quella che stanno per commettere, e sperano che resterà l'unica, la decisiva. E poi macché rapina, un gioco da ragazzi bisogna dire, perché il Cavaliere sarà d'accordo.

- Sì - dice l'anziano - il Cavaliere non potrà opporsi perché avrà anche lui la sua parte. Cosa volete che gli importi della ditta, dovrà solo fingere di restare svenuto una mezz'ora, e poi perdere un'altra mezz'ora per portare la notizia al Commissariato. La botta in testa, per giustificarlo, gliela daremo noi, un po' piano... - e sogghigna. - Ma in mezz'ora avremo fatto tutto.

- E caso mai c'è questa - dice uno dei ragazzi e mostra una pistola automatica.

- Sei pazzo - fa il terzo - lo conosco il Cavaliere. Vien sempre a giocare alle bocce. È un brav'uomo... L'ho visto anche oggi.

- Su presto, nascondila. Porta scalogna, non siamo qui per questo - ordina quello anziano.

Ma non c'è tempo per nascondere la pistola; ormai qualche minuto è passato, la tensione diventa spasimo, ci si vede pochissimo, ogni rumore li fa trasalire, ed ecco qualcuno avanza per il viottolo; a quell'ora non può essere che lui, lui solo sa riconoscere i sassi e gli avvallamenti della scorciatoia, anche al buio.

Il Cav. Torchiana cammina un po' affaticato, ma deciso. Vede i tre con la bicicletta e prosegue tranquillo; invece, se li guardasse meglio, si preoccuperebbe molto perché sembrano fantasmi, sotto i berretti la loro faccia è coperta con calze da donna e sono iriconoscibili.

Nello spazio di pochi secondi si svolge il breve dramma.

- Fuori le chiavi - dice uno in dialetto mentre l'altro, quello anziano, gli si mette di fianco e il terzo lo afferra per le braccia.

Ma il vecchio ha capito, indietreggia, difendendo freneticamente la borsa che gli viene strappata di mano. Allora i tre lo immobilizzano,

uno gli tappa la bocca, l'altro, l'anziano, gli spiega affannosamente cosa deve fare per avere una parte del malloppo, a cose fatte, ma è tutto inutile perché il vecchio non vede e non sente, rivuole la borsa, le sue chiavi. Ed allora è la fine, un colpo sordo sulla testa con la pistola, ed il vecchio è a terra. Il Cav. Torchiana, cassiere della A.R.C.E., tenta di gridare ancora qualche cosa, ma un'altra botta lo fa tacere di colpo, e mentre i tre fuggono in bicicletta lui con un ultimo sforzo si rialza, un grido straziante rompe il silenzio, «Aiuto!», poi un rantolo lo interrompe e cade senza vita.

Ma con l'uscita del vecchio, entra in scena l'imponderabile.

Una camionetta radio della Questura, di perlustrazione in quella zona, passa proprio in quell'istante in via La Spezia, e raccoglie il grido. È un grido lamentoso, seguito da un silenzio che per contrasto sembra ancor più profondo. La macchina si mette in moto; poco dopo il cadavere viene trovato.

In breve istante, tutte le autoradio della Questura sono in allarme, macchine sfrecciano da tutte le parti mentre da via Fatebenefratelli partono i bolidi corazzati della «Volante».

Hanno avuto sfortuna, i tre ciclisti. C'era una probabilità su cento che qualcuno potesse sentirli, una su mille che qualcuno potesse vederli e invece proprio una macchina della Polizia doveva sentirli ed è alle loro calcagna.

Ed è proprio la fine, la fine completa. La sirena delle autoradio li terrorizza, gettano la borsa e fuggono pigiando sui pedali, senza riflettere. Qualcuno capisce che quei ciclisti fuggono e la caccia comincia. Dopo pochi minuti, una camionetta sbarra loro la strada, le biciclette vengono abbandonate e via per i campi; un colpo, due colpi di pistola, la polizia risponde, una sventagliata di mitra, un confuso gridare, bestemmie, poi un alto lamento.

Una serie di lampi al magnesio esplose e illumina la scena. Il cadavere giace rattrappito lungo il viottolo, con gli occhi sbarrati, fissi nel vuoto.

Tutti i problemi sono finiti per il «Cavaliere», finiti fra quell'erba e quegli sterpi che si rompono sotto i piedi, in quella nebbia opaca, soffocante che cala sempre più fitta, dalla quale emergono,

scompaiono, riappaiono, si dissolvono figure gesticolanti di poliziotti e di curiosi.

Povero «Cavaliere», gli hanno messo accanto la sua borsa e un agente conta il denaro, sotto il fuoco incrociato dei fari delle camionette. Ed ecco un'altra macchina, una camionetta si fa largo tra la piccola folla. È la macchina che ha inseguito i ciclisti e tutti le sono attorno, concitate parole intercorrono, poi due uomini vengono afferati, tolti di peso portati davanti al cadavere: gli assassini.

Ed il terzo? Il terzo, spiega il brigadiere disceso allora dalla macchina, è rimasto piantonato a qualche centinaio di metri, morto anche lui nella sparatoria che ha concluso l'inseguimento.

I due assassini, fra pugni e insulti, sono arrivati davanti al cadavere, la coperta viene sollevata ed eccolo lì, povero Cavaliere, sembra che voglia ancora parlare.

Ed è invece uno dei due uomini, il ragazzo, quello che grida, e il suo grido pare quello di una bestia ferita, un grido che riscuote perfino il brigadiere che si pulisce la bocca, perché un conato di vomito gliel'ha improvvisamente riempita.

- È morto, è morto, non lo volevo uccidere, gli volevo bene - urla il ragazzo e si dispera, ma vano è il suo pianto, il Cavaliere guarda le tenebre e non può capire, nessuno potrà mai capire perché un vecchio sia stato ucciso così a sangue freddo, in quella tarda sera, a due passi da casa.

- Gli volevo bene - geme il ragazzo, e intanto sono arrivati funzionari e magistrati, e il parlottare si è fatto più serrato, giornalisti e fotografi si accaniscono su quel povero vecchio avvolto nel buffo «Montgomery» con gesti e parole freddamente professionali.

In fondo, gli unici col cuore a pezzi sono loro: il brigadiere ed il giovane assassino.

Poi arriva il furgone della Croce Rossa, il cadavere viene sollevato come un grosso inerte giocattolo e caricato dentro, le portiere dell'autofurgone si richiudono e la macchina si avvia; la scena si sposta qualche centinaio di metri più lontano.

Così stanotte vi saranno altri due cadaveri, all'obitorio, e riposeranno vicini l'uno all'altro come nel pomeriggio, un po' stanchi, dopo il gioco delle bocce.

I giornali avranno di che parlare, al mattino.

Tuccio Totti

CADUTO IN SERVIZIO IL SOVRAINTENDENTE CAPO FRANCO BRUTI

Lil 28 Dicembre scorso, nell'ospedale San Camillo di Roma, è deceduto il Sovrintendente Capo della Polizia di Stato Franco Bruti, del Distaccamento Polstrada di Civitavecchia, a seguito delle gravissime ferite riportate in un sinistro stradale durante un servizio di pattuglia motomontata nei pressi della cittadina.

Era nato a Gallese (VT) il 5 Luglio 1949. Lascia la moglie Signora Emilia Maiolani, e due figlie, Daniela e Roberto, rispettivamente di 19 e 14 anni.

Frequentò il corso di allievo guardia nella Scuola di Alessandria. Prestò poi servizio al 3 Reparto Celere di Milano e al XIII Reparto Mobile di Senigallia per il corso propedeutico per la Polizia Stradale. Indi, previo corso al C.A.P.S. di Cesena, passò alla Sezione Polstrada di Belluno, alla Sezione di Torino, quindi a quella di Vercelli.

Il collega Tito Celoni, segretario provinciale dell'Unione Sindacale di Polizia, ci ha fatto pervenire un commosso ricordo dello scomparso. «Con l'approvazione unanime dei colleghi - egli ha scritto, tra l'altro - ho avanzato richiesta affinché al suo nome venga dedicata la caserma della Polizia Stradale di Civitavecchia; inoltre, ho inoltrato formale istanza al Sindaco di Gallese, ove Franco viveva rispettato ed amato da tutti, perché sia intitolato alla memoria di Lui il giardino pubblico situato nei pressi della sua abitazione».

«Spero che da Lassù - ha anche scritto in una commovente lettera indirizzata al 'dolcissimo e caro zio' una nipotina - tu possa portare un po' di luce in questo mondo tanto buio e triste».

«Fiamme d'Oro», anche a nome dei suoi abbonati e lettori, rivolge alla Signora Emilia e ai suoi figli, le espressioni del più vivo cordoglio.

Buon compleanno "Aspirina"

Era l'anno 1897 quando il giovane ricercatore Felix Hoffmann, della Società Bayer & C., che allora era soltanto un colorificio, descrisse nel diario del proprio laboratorio un nuovo prodotto ottenuto dalla combinazione di acido acetico con acido salicilico. La virtù terapeutica della salicilina risaliva già intorno al 400 a.C.. Infatti la corteccia del salice veniva utilizzata per preparare decotti ed infusi come calmanti per dolori di varia natura.

Nelle prove si intuì subito che questo nuovo prodotto dava sollievo a mali di testa e denti, era efficace per i dolori reumatici, negli stati febbrili e nelle infiammazioni; dopo il felice esito delle sperimentazioni si passò alla registrazione del marchio "Aspirina" presso l'ufficio brevetti in Berlino.

Oggi l'Aspirina compie 100 anni ed è ancora il farmaco più diffuso nel mondo, tanto che il suo consumo annuale ammonta a circa 40 mila tonnellate.

Gli Insetti

Da quando sono apparsi sulla terra, più di venti milioni di anni fa, gli insetti sono i dominatori dell'ambiente, nelle città, nel chiuso delle case ed in tutte le aree di campagna. La loro sopravvivenza probabilmente è frutto della loro capacità di adattamento ad ogni ambiente. Sono compagni molto fastidiosi della nostra vita di tutti i giorni e fanno la parte di protagonisti, soprattutto nella stagione calda. Inoltre, possono causare diverse malattie sicché è necessario prestare attenzione nei loro confronti e, soprattutto, cercare di tenerli lontani.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha elaborato in proposito alcuni consigli per aiutare a prevenire le punture degli insetti, che sono da tenere in particolare considerazione:

- 1) Dopo il tramonto, indossare abiti con colori chiari, meglio se bianchi;
- 2) Al calare del sole, meglio evitare attività sportive all'aperto;
- 3) Usare con moderazione profumi, deodoranti, lacche per capelli: gli aromi attirano gli insetti;
- 4) Frequentare il meno possibile ambienti umidi come fiumi, laghi e ruscelli;
- 5) Non fare movimenti improvvisi se vicino a noi ci sono vespe, api e tafani;
- 6) Il pane e la frutta possono costituire un potente richiamo; per questo è importante ricordarsi di coprire i cibi e le bevande;
- 7) All'aperto usare prodotti insetto-repellenti; da non dimenticare soprattutto quando si parte per destinazioni tropicali;
- 8) In auto viaggiare con finestrini chiusi; una vespa all'interno dell'auto è pericolosa per chi guida e per chi si trova all'interno;

9) Negli ambienti a rischio, come cantine, solai, camere da letto, fare buon uso di insetticidi. Angoli e anfratti dei muri sono luoghi dove gli insetti proliferano maggiormente;

10) Se una puntura d'insetto dà reazioni inconsuete, è consigliabile consultare il medico.

Legge sulla cittadinanza

Mentre la precedente normativa, attribuiva la cittadinanza italiana solo a chi fosse nato da padre italiano, la nuova legge N. 91 del 5 febbraio 1992 stabilisce che è cittadino italiano per nascita il figlio che sia nato da almeno un genitore italiano.

La Corte Costituzionale aveva infatti dichiarato illegittima la vecchia legge del 13 giugno 1912, N. 555, contraria al principio di parità tra uomo e donna.

Recentemente, la Corte di Cassazione ha stabilito che la decisione della assegnazione della cittadinanza deve considerarsi retroattiva con effetto precedente il 1948.

Auto con lo sconto "Prodi"

Il provvedimento governativo, entrato in vigore nello scorso gennaio, ha per il momento smosso il mercato del settore. L'operazione "incentivi" si chiuderà il 30 settembre 1997 e prevede uno sconto di 1.500.000 lire per auto nuove di cilindrata inferiore a 1300 centimetri cubici e 2.000.000 per le cilindrature superiori.

Un conteggio tipo potrebbe articolarsi come segue:

- ipotesi prezzo autovettura	£. 15.000.000
- sconto concessionario	* 1.500.000
	£. 13.500.000
- Iva 19%	* 2.565.000
- Totale parziale	£. 16.065.000
- sconto statale	* 1.500.000
- Importo totale	£. 14.565.000

Pertanto, tenuto conto che sullo sconto statale incide l'Iva, il beneficio per il compratore sarà £. 1.500.000 a carico del venditore e di £. 1.215.000 (e non £. 1.500.000) a carico dello Stato.

L'agevolazione si applica sull'acquisto di qualsiasi auto nuova destinata al trasporto di persone con un massimo di nove posti o di altro veicolo purché sia destinato al trasporto promiscuo di persone o cose per un peso complessivo a pieno carico non superiore a 3,5 tonnellate (4,5 ton. se a trazione elettrica) e con un massimo di 9 posti, conducente compreso. Gli stessi requisiti sono richiesti per gli autoveicoli da rottamare che devono essere stati immatricolati in periodo antecedente al 1° gennaio 1987 ed essere intestati, almeno dal 30 giugno 1996, a chi effettua tale transazione o ad un suo familiare convivente. Si può infatti consegnare la propria auto per l'acquisto di una nuova da intestare al proprio coniuge o figlio; in tal caso è necessaria la presentazione dello stato di famiglia.

L'acquisto può essere fatto anche da persone giuridiche e gli sconti interessano anche le operazioni di leasing.

Il caffè

Esistono circa 25 specie di caffè, ma la coffea arabica è quella originale ed anche la più pregiata. Le altre specie, dall'aroma più scarso, hanno il pregio di maggior resistenza alle malattie dando raccolti più abbondanti.

Sembra che il seme Arabica sia originario dell'Etiopia o dello Yemen; la sua scoperta risale al periodo 575/850 d.C., pertanto sconosciuto dall'antico Egitto, Grecia e Roma. Si pensa che, inizialmente, l'uso ne fosse limitato localmente in quanto il primo negozio di caffè fu aperto al Cairo nel 1550 ed a Londra e Parigi intorno al 1650 divenendo subito popolare, così come celebri erano anche le "botteghe del caffè" veneziane.

Le piantagioni si espansero a Ceylon, nelle Indie Orientali e da qui, nel 1727, raggiunsero il Brasile; oggi il caffè viene coltivato in quasi tutti i paesi con clima tropicale umido.

La pianta è coltivata ad arbusto, con una vaga somiglianza all'alloro, dai fiori bianchi e profumati; le bacche, quando sono mature, assumono un colore come ciliegie ed ogni bacca contiene due noccioli chiamati "pergamino", ciascuno dei quali avvolge un seme (chicco). Intorno al chicco c'è la polpa del frutto, dolce di cui le scimmie sono ghiottissime. Un'esigua percentuale dei frutti, invece di contenerne due, ha un solo chicco, rotondo, chiamato "peaberry".

I chicchi (pergamino o pearberry) dopo essere stati essiccati, lavati e solo leggermente fermentati, vengono raccolti secondo la misura.

Crudi, i chicchi, di color verdastro, non hanno alcun aroma: lo sviluppano solo dopo essere stati tostati. Di solito vengono miscelati: quelli molto aromatici e con poca consistenza vengono mescolati con quelli poco aromatici e di molta consistenza.

Non sempre, però, il sapore è pari all'odore che emana mentre viene tostato; l'aroma è determinato dagli oli essenziali che si volatilizzano durante la tostatura. Il caffè pertanto deve essere tostato in fretta (una decina di minuti circa a 200° C.) ed altrettanto rapidamente raffreddato. Spesso viene tostato con un po' di zucchero che contribuisce a rendere impermeabile l'esterno del chicco. La stessa procedura veloce deve essere fatta quando si passa alla macinazione e conservazione affinché gli oli essenziali si disperdano il meno possibile.

Il caffè consumato in Europa proviene dall'America Centrale, Asia e Africa con le qualità di "arabica" (coffea arabica) e "robusta" (coffea canephora) che sono le più aromatiche e pregiate, con minori quantità di caffeina. Le nostre usanze sono quelle di bere un caffè molto tostato e quindi molto aromatico, con un minor contenuto di caffeina rispetto a quello in uso nei Paesi nordici, che sono i maggiori consumatori. Il contenuto, inoltre, dipende anche dalla preparazione: quello del bar contiene meno caffeina di quello della usuale moka di casa. Al fine di esaltare il suo aroma, il caffè dovrebbe essere conservato in modo adeguato, macinato di volta in volta secondo la necessità d'uso; solo così si sfrutteranno al massimo le sue proprietà.

Fra gli alcaloidi stimolanti, contenuti non solo nei chicchi ma anche nelle foglie e corteccia, il principale è la caffeina, che ha una funzione eccitante sul sistema nervoso, viene assorbito dall'organismo a livelli gastrointestinali con la massima concentrazione nel sangue in un tempo che va dai 15 ai 45 minuti per poi diminuire gradualmente sino a scomparire nel giro di qualche ora.

Oltre alla caffeina, il chicco contiene molte altre sostanze e non tutte sono ancora state identificate. Tra quelle note c'è la trigonellina che, con il calore, si trasforma per una parte in vitamina PP; ci sono poi moltissimi aromi volatili, proteine, aminoacidi, grassi, zuccheri, vitamine e sali minerali.

FRA STORIA E LEGGENDA

La scoperta del caffè non è ben nota. Si sa soltanto cosa dice un'antica leggenda: la particolarità della COFFEA pare sia stata individuata da un pastore Yemenita, il quale notò che le sue capre, ingerendo determinate bacche, diventavano molto vivaci ed eccitate. Informò della cosa un monaco del luogo che, incuriosito, decise di fare una prova: infuse i frutti raccolti e bevendone fu pervaso da una sensazione di rinvigorismento. Da qui si introdusse l'uso di preparare una bevanda per allontanare il sonno.

La leggenda continua poi narrando che un giorno un famoso monaco mise vicino al fuoco alcune bacche per farle seccare; esse emisero un particolare profumo durante l'abbrustolitura. Frantumati i frutti abbrustoliti, fu preparato un infuso con la polvere ottenuta, ricavandone un liquido nero molto aromatico: "il caffè".

Conformità Europea "CE"

Il consumatore è spesso portato a pensare che "CE" sia un marchio di garanzia assegnato da qualche organismo della Comunità Europea, che, dopo averlo esaminato, lo autorizza a portare detta sigla. Niente di tutto ciò: questo significa solamente che il prodotto è conforme alle prescrizioni impartite dalle direttive "CE" con quei requisiti funzionali di quel particolare prodotto.

La sigla "CE" può essere applicata dallo stesso fabbricante senza essere soggetto a controllo, ad eccezione degli apparecchi a gas, che devono essere certificati da un organismo tecnico autorizzato. In questo caso il marchio è accompagnato da un codice di identificazione (esempio, IMQ, Istituto marchio qualità cod. 0051) che è effettivamente un "marchio" di garanzia. Nulla vieta però che l'attestazione "CE" sia rilasciata da un organo tecnico organizzato, quando a farne richiesta siano gli stessi produttori, dopo i necessari esami al fine di rendere il marchio affidabile.

La sigla "CE" serve, pertanto, solamente a permettere la libera commercializzazione del prodotto in Europa sotto la totale responsabilità del fabbricante ed al controllo, da parte dell'autorità, per riconoscere immediatamente un prodotto, almeno in apparenza, in regola.

Che cosa garantisce quindi la "conformità europea, sigla CE"? Nulla, perché nessuna norma ha ancora disciplinato la materia, ma niente vieta di inserirla.

VITA DELLE SEZIONI

Questa rivista non avrebbe ragione di esistere senza la fattiva collaborazione delle Sezioni ANPS. Le notizie che ne sottolineano l'attività offrono una splendida immagine unitaria del Sodalizio, intessuta di tensioni ideali e di vitali energie. Continuo, dunque, i Sigg. Presidenti delle Sezioni a descrivere a "Fiamme d'Oro" i fatti di cui le stesse sono singolarmente protagoniste o interpreti. E, soprattutto, inviino le loro relazioni, corredate di foto, con la massima tempestività affinché altrettanto tempestivamente la Rivista possa farle oggetto di pubblicazione. Grazie e auguri.

BRESCIA

Solennemente celebrata, il 4 Novembre, la Giornata delle FF.AA. e dell'Unità Nazionale, con l'intervento di alte autorità civili e militari, le Associazioni combattentistiche e d'Arma, una nutrita rappresentanza della Sezione ANPS e un folto gruppo di cittadini.

Riunitisi nel cortile del Palazzo Broletto, sede della Prefettura e della Provincia, i partecipanti, resi gli onori al Gonfalone della città, sono sfilati per le vie di Brescia fino alla caserma "Gnutti". Quivi, dopo il rito della Messa al campo e la lettura di vari messaggi, il Sindaco Mino Martinazzoli ha pronunciato un discorso, durante il quale ha sottolineato, fra l'altro, che l'unità del Paese non è un bene negoziabile, essendo il lascito di generazioni di italiani che per tale bene hanno combattuto e sofferto, tanti e tanti immolando la vita.

Il 15 Dicembre, nella sala convegno della Questura, auguri natalizi e di Buon Anno da parte del presidente della Sezione, Ten. (r) D'Amato. Presenti tutti i Soci, con il Questore di Brescia Bartolomeo, sempre disponibile verso l'Associazione, è stata celebrata una Messa in suffragio dei colleghi scomparsi.

Durante il ricevimento che è seguito, il Questore ha esaltato con nobili parole la funzione dell'ANPS.

Infine, una corona d'alloro è stata deposta ai piedi della lapide che ricorda i Caduti della Polizia.

AREZZO

Il 26 Gennaio, presso la "Borsa Merci" si è svolta l'assemblea annuale dei soci della Sezione, cui hanno partecipato circa 150 iscritti.

Hanno portato il loro saluto il Prefetto nella persona del capo di gabinetto Abbamondi e il Questore, rappresentato dal suo Vice Menna.

Nell'occasione, dopo brevi parole del rappresentante dell'Associazione invalidi per servizio Bucci, che, fra l'altro, ha auspicato un maggiore interessamento delle autorità per la categoria, il rag. Nucci, dell'Ufficio Provinciale del Tesoro, ha tracciato l'iter delle leggi che regolano attualmente la materia pensionistica. È seguito un intervento, particolarmente apprezzato, del Segretario provinciale dei pensionati aderente alla CISL, Tanania.

Infine, il presidente della Sezione Guido Chessa ha svolto la relazione sull'attività svolta durante l'anno: attività intensissima d'ordine sociale, umanitario e patriottico. In conclusione, egli si è fatto promotore di una significativa iniziativa: l'erezione in Arezzo di un monumento ai "Caduti delle Forze dell'Ordine" con il concorso delle Associazioni consorelle.

Nel corso del suo intervento, il presidente Chessa non ha mancato di esprimere il rammarico proprio e degli associati per l'esclusione dei pensionati dalle mense della Polizia di Stato disposta dal Ministero.

Il problema delle mense - assicuriamo il presidente Chessa - sta particolarmente a cuore alla Presidenza Nazionale dell'ANPS, che va esplicitando, fin dalla data di diramazione della circolare, ogni iniziativa affinché esso sia favorevolmente risolto al più presto.



LUGO

Il 19 Gennaio, la Sezione ha organizzato, presso il ristorante "Cesena", il "pranzo di tesseramento", al quale hanno partecipato numerosi soci di ogni categoria, con le rispettive mogli: cento persone complessivamente.

Al termine del pranzo, il presidente Vincenzo Sardella ha ringraziato gli intervenuti, i quali, con la loro attiva presenza, hanno molto contribuito alla riuscita della festa.

Nella circostanza, il socio benemerito Daniele Taroni, floricoltore, ha fatto dono di una confezione di viole del pensiero a tutte le signore.

PRATO

La Sezione ha solennemente festeggiato il decennale della sua costituzione, presenti le più alte autorità civili e militari, fra le quali il Prefetto Giuseppe Pecoraro e il Questore Antonino Puglisi, nonché le rappresentanze delle Associazioni consorelle.

Previa sfilata in corteo, aperta dalle Bandiere e dai Labari, per le vie della città, è stata deposta una corona d'alloro al monumento ai Caduti. Dopo di che il Vicario del vescovo di Prato, don Eligio Francioni, coadiuvato dall'Assistente spirituale della Sezione don Luciano Sacchi, ha celebrato la S. Messa, al termine della quale il presidente della Sezione Vito Ottorino ha rivolto ai convenuti commosse parole di gratitudine.

Ha, quindi, preso la parola il Questore. Nel corso del suo intervento, egli, tra l'altro, ha sottolineato l'elevato spirito

d'unione che accomuna i dipendenti della Polizia di Stato sia in servizio sia in congedo.

Ha, poi, parlato il Vice presidente nazionale dell'ANPS Luigi Russo per ringraziare autorità e convenuti e per inneggiare alle Forze di Polizia e all'Italia.

Infine, il presidente della Sezione ha consegnato targhe ricordo alle più alte autorità presenti (nella foto).

Il socio Domenico Bove, Ispettore della Polizia di Stato in pensione a Foggia, Via Dattoli 13, in un agile opuscolo di 38 pagine, molto interessante, ha descritto alcune per-

sonali esperienze di servizio nella lotta alla criminalità. Egli ha dedicato il libretto ai giovani Agenti.

Il Capo della Polizia, Prefetto Fernando Masone, cui l'Ispettore Bove ha inviato in omaggio una copia, gli ha risposto con la seguente lettera:

"Gentile Cavaliere,
desidero ringraziarLa di vero cuore per l'opuscolo «Le mie esperienze», che, con così gentile pensiero, ha inteso inviarmi, così come per le belle e sincere parole che l'hanno accompagnato.

Ho molto apprezzato l'intendimento, davvero meritorio, di voler trasmettere ai giovani Poliziotti, nei quali lo slancio e l'entusiasmo propri della loro età devono ancora trovare il necessario complemento, quell'esperienza che solo la vita vissuta e l'esempio dei più anziani possono far maturare.

Avendo già inoltrato agli Uffici competenti il Suo lavoro affinché valutino, come previsto, la Sua richiesta di distribuzione dell'opera negli Istituti d'Istruzione, desidero formularLe gli auguri più sentiti di un futuro ricco di serenità e di ogni soddisfazione personale e familiare.

Porgo i saluti migliori.
Firmato Fernando Masone.
Roma, 28 Dicembre 1996"

Domenico Bove



“LE MIE ESPERIENZE”

Vissute nei 42 anni di servizio

ROVIGO

Organizzata dalla Sezione, di concerto con la locale Sezione I.P.A. (International Police Association), si è svolta il 24 Novembre presso il laghetto artificiale “La Nebola” nel Comune di Pincara (RO), una gara di pesca sportiva alla “trota”, alla quale hanno partecipato trenta concorrenti, tra i quali soci e colleghi della Polizia di Stato.

L'appassionante competizione ha visto ai primi sei posti, nell'ordine: Piras (G.d.F.), Bazzocchi G. (P.d.S.), Stefani (P.d.S.), Bazzocchi S. (P.d.S.), Tassinari (G.d.F.) e Gruppioni (P.d.S.).

A conclusione, un pranzo a base di specialità marinare, cui hanno preso parte concorrenti e loro familiari.

CONTRIBUTO VOLONTARIO AL FONDO DI SOLIDARIETÀ

OFFERTO ALLE RISPETTIVE SEZIONI DA SOCI E SIMPATIZZANTI

TERNI

ANTONIOLI Attilio	L. 10.000
BARBETTI Antonio	L. 30.000
BELINCI Lolita	L. 5.000
BURGO Vincenzo	L. 10.000
CANULLI Giuseppe	L. 10.000
CENNAMO Nunzio	L. 10.000
CIMINO Paolo	L. 10.000
DI BENEDETTO Pasquale	L. 15.000
DI STEFANO Corrado	L. 25.000
FANTACCIONE Tommaso	L. 13.800
FANTAUZZI Giuseppa	L. 5.000
GAMBUCCI Giacomino	L. 25.000
GIARDI Raffaello.....	L. 30.000
GIOVANNETTI Giacomina	L. 65.000
GOBBI Filippo	L. 10.000
LAMPERINI Armando	L. 19.000
LUCIANI Domenico	L. 30.000
MAIONE Maria	L. 20.000
MASCI Guglielmo	L. 35.000
MENGHETTI Abramo	L. 20.000
MASCHIELLA Giampietro	L. 10.000
PALMIERI Domenico	L. 25.000
PARISI Vito	L. 10.000
PICCIONI Enzo	L. 10.000
PONZANI Marino	L. 35.000

PRESCIUTTINI Luciano	L. 4.000
QUARANTOTTO Nerone	L. 45.000
RAIMONDI Giuseppe	L. 50.000
REALE Santo	L. 5.000
SALVATORE Mario	L. 30.000
SILLI Ivana	L. 10.000

CATANIA

BONAFFINI Giovanni	L. 10.000
BORRUSO Salvatore	L. 5.000
CHIAPPARINO Giuseppe ...	L. 10.000
CORRIERE Luigi	L. 10.000
GIUFFRIDA Lorenzo	L. 10.000
NOLFO Angelo	L. 10.000
PAPALE Francesco	L. 20.000
PIAZZA Domenico	L. 10.000
ROMEO Dr. Stellario	L. 15.000
SAVA Anastasio	L. 10.000
SCIRE POLLICINO Rosario ..	L. 20.000
SPAMPINATO Agatino	L. 20.000
ZACCÀ Dr. Francesco	L. 50.000
ZACCÀ Comm. Orazio	L. 50.000

(I Consigli di Sezioni porgono, attraverso la Rivista, i più sentiti ringraziamenti)

RAGUSA

Nel quadro delle iniziative promosse dal presidente della Sezione Salvatore Musumeci, volte ad offrire occasioni per coltivare e cementare sentimenti di sincera amicizia fra il personale della Polizia di Stato in servizio e in quiescenza, è stato festeggiato, l'11 Febbraio, il "Carnevale 1997", con ballo in maschera.

La festa si è svolta nel "Giardino Rosa", presenti circa 300 soci e colleghi della Questura con i familiari.

Nel corso della serata sono state premiate le maschere più graziose (nella foto, il presidente si accinge a premiarne alcune) e numerosi giocattoli sono stati offerti ai bambini.



VITERBO

Così pure a Viterbo, per il carnevale, è stata organizzata, a cura della Sezione, una festa danzante con cena in uno dei più noti ristoranti della zona. Vi hanno partecipato, con piena loro soddisfazione, 250 persone fra Soci e familiari.

Nel corso della serata, il presidente Donato Fersini ha illustrato lo spirito della simpatica manifestazione.

Nell'occasione si è svolta una lotteria, durante la quale, per premiarne l'infaticabile collaborazione, è stata offerta una targa ricordo al socio Luigi Giannini.



Cremona - 31-12-1996 - Cenone di S. Silvestro. Uno scorcio panoramico del salone durante la cena.

CREMONA

Il Consiglio di Sezione, sensibile alle istanze degli associati, anche quest'anno ha allestito il cenone di San Silvestro.

Grazie alla cortese disponibilità dei gestori del ristorante, i quali hanno riservato all'ANPS un salone e una vasta sala da ballo, la riunione, allietata dalla presenza di una valida orchestrina, si è svolta in un clima di sana allegria.

Oltre 130 sono stati i soci e i colleghi in servizio che vi hanno preso parte con i loro Cari.

Nella circostanza è stato offerto alle signore un modesto, ma gradito omaggio.

Al brindisi di mezzanotte, il presidente Sebastiano Sanna ha augurato ai presenti un felice anno nuovo, con l'auspicio che esso veda la realizzazione dei sogni, dei desideri e delle aspettative di tutti.

**LEGGETE
E
DIFFONDETE
"FIAMME
D'ORO"**



SALERNO

Il 6 Gennaio, ricorrenza dell'Epifania, il presidente della Sezione Francesco Bevilacqua ha fatto celebrare, nella cappella dell'Istituto salesiano "San Domenico Savio", una S. Messa in suffragio di tutti i soci e colleghi della Polizia deceduti. Officiante, il parroco don Luigi Bosone. Sono stati ricordati, in particolare, coloro che sono morti nel decorso anno: Michelina Acerra, Mario De Marco, Giuseppe Baldi, Michele Parato, Gaetano Antonacci, Domenico Russo, Giovanni Mattone e Antonio Cardea.

Hanno assistito al rito numerose autorità, fra le quali l'on. Franco Cardello, il Presidente della Provincia Alfonso Andria, il Vice Sindaco di

Salerno Michele Guadagno, il Dirigente dei servizi sociali del Comune Francesco De Crescenzo, il Vice Questore Vicario Dante Consiglio, il Presidente dei professori cattolici Ambrogio letto e il Sostituto Procuratore del Tribunale di Nocera Inferiore Maurizio Cardea.

Animatrici della Messa la signora Liliana Matarazzo, figlia del socio Rolando, e la signora Ada Capuano, moglie del socio Nicola.

Nel corso del rinfresco che è seguito, il presidente Bevilacqua ha porto un vibrante saluto agli intervenuti, intrattenendosi poi fraternamente con i parenti degli Scomparsi.

NOTIZIE LIETE



● Il Socio Alfio Brunetto, Assistente Capo della Sezione di Susa, e la gentile signorina Giusi Lambo hanno coronato un Susa il loro sogno d'amore. Agli Sposi i migliori auguri di bene.

● Il Socio Virginio Marigo, della Sezione di Padova, è stato insignito dell'onorificenza di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Vivissimi rallegramenti.

● Alessandro Savasta, figlio del Socio Egildo, della Sezione di Cuneo, si è brillantemente laureato, il 20 Dicembre, presso il Politecnico di Milano in Tecnologia industriale gestionale. Ai bravo Alessandro i complimenti di "Fiamme d'Oro", estensibili al suo papà, e gli auguri più fervidi per un radioso avvenire.

● L'onorificenza di ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana è stata conferita al Consigliere nazionale dell'ANPS e vice presidente della Sezione di Firenze Mario Ferraro. Al neo Cavaliere Ufficiale le congratulazioni di "Fiamme d'Oro".

● Il Socio Antonio Luli e la sua gentile consorte signora Mina Zingarelli hanno festeggiato in Brindisi, il 15 Febbraio, le loro Nozze d'Oro. Auguri fervidissimi e ad multos annos.

● Il Socio Carlo Tomba, della Sezione di Luino, e la sua gentile moglie, signora Sabrina, il 12 Gennaio sono diventati papà e mamma di una graziosa bimba: si chiama Charlotte ed è la primogenita. Ai felici genitori e alla piccola i più sentiti auguri di "Fiamme d'Oro".



TRENTO

Nel corso di una simpatica riunione conviviale, organizzata nella sede della Sezione il 20 Gennaio, il presidente Consolato Diano ha voluto porgere, anche a nome dei soci e simpatizzanti, un fervido saluto al socio maresciallo di 1^a cl. in pensione Gaetano La Noce, fondatore della Sezione stessa, nella ricorrenza del suo 90° compleanno.

Nel discorso, il presidente ha ricordato le tappe dell'onorata carriera del M.Ilo La Noce: dalle sue esperienze nell'Esercito, al primo servizio nei Vigili Urbani di Palermo e, infine, al suo

arruolamento nel Corpo delle Guardie di P.S., nel quale ha raggiunto brillantemente il massimo grado di sottufficiale, ottenendo, oltre che la Medaglia d'Argento, anche la Medaglia d'Oro al merito di servizio. L'oratore ha posto, altresì, in evidenza le virtù di lui: spiccata personalità, elette doti culturali e alto senso del dovere e spirito di solidarietà sociale e cristiana.

Nella foto, seduti, al centro, il festeggiato e la consorte, ai quali anche "Fiamme d'Oro" invia le più vive augurali congratulazioni.



14° Annuale della istituzione della Sezione di Ancona. Il presidente Gabriele Giglio, il vice presidente Venuto e il decano dell'Associazione Fabbri salutano gli intervenuti alla riunione.

ANCONA

La Sezione ANPS ha ricordato, il 16 Febbraio, presso il ristorante "Freccia Azzurra" di San Silvestro di Senigallia, il 14° annuale della sua istituzione. Hanno partecipato al pranzo un centinaio fra soci e simpatizzanti.

Il Prefetto Palmieri e il Questore Arrichiello, impossibilitati a intervenire per precedenti inderogabili impegni di servizio, hanno indirizzato al presidente della Sezione Gabriele Giglio messaggi di

compiacimento e di augurio per l'intensa attività che viene svolta dal sodalizio in favore dei propri iscritti.

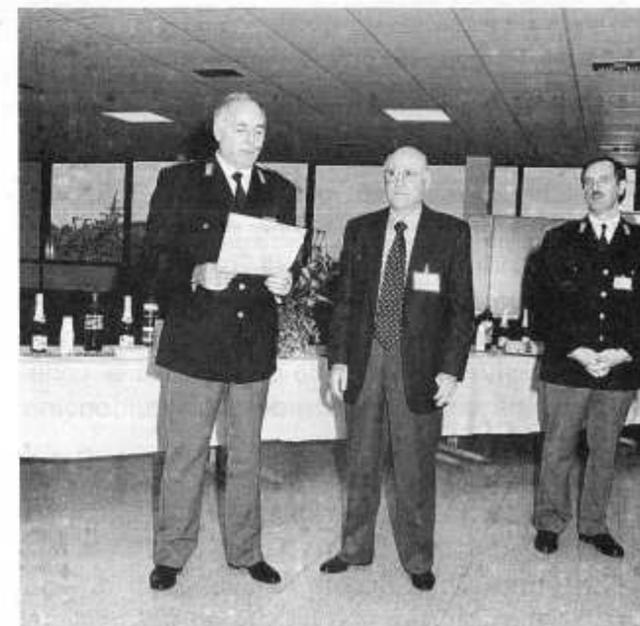
Lo stesso presidente Giglio ha illustrato, in un breve excursus, le iniziative realizzate nel corso degli anni passati, auspicando sempre maggiori affermazioni della Sezione anconetana.

Al pranzo è seguito un trattenimento danzante.

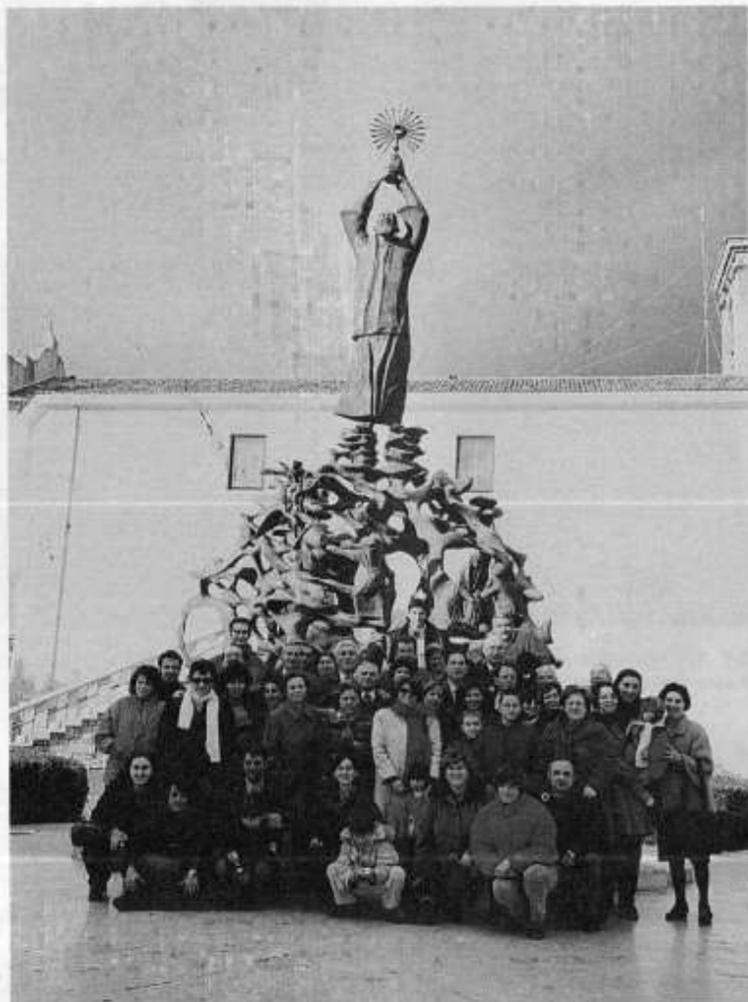
NETTUNO

Il 18 Dicembre scorso, in occasione degli auguri per le festività natalizie tra gli iscritti alla Sezione e il personale in servizio presso l'Istituto per Sovrintendenti e di perfezionamento per Ispettori Nettuno, il presidente della Sezione Antonio Canta ha consegnato al Direttore dell'Istituto Ignazio Nenchia il diploma di Socio Benemerito dell'ANPS.

Nella circostanza il presidente Canta ha sottolineato la meritoria opera del direttore dell'Istituto volta a tener vive le tradizioni di fratellanza tra il personale in congedo e quello in servizio.



CATANZARO



I gitanti a San Giovanni Rotondo

Un gruppo di 53 persone, tra soci, familiari e simpatizzanti della Sezione, guidati dal Presidente Verrengia e dal V. Questore Aggiunto Berenice Brutto, hanno effettuato, nei giorni del 23 e del 24 Novembre, una gita culturale in Puglia, nella zona del Gargano.

Raggiunto San Giovanni Rotondo e preso alloggio in un accogliente albergo, nel pomeriggio del 23, il gruppo si è recato a Monte S. Angelo, dove ha visitato uno dei più famosi santuari dedicato a San Michele Arcangelo, patrono della Polizia di Stato. In serata i gitanti hanno ricevuto la visita del presidente della Sezione di Foggia e vice presidente nazionale Luigi Russo, con la consorte. Dopo uno scambio di saluti fra le sezioni consorelle, il presidente Russo ha consegnato al collega Verrengia una targa-ricordo e un guidoncino della propria sezione.

Il giorno seguente la comitiva ha visitato San Giovanni Rotondo e reso omaggio alla tomba di Padre Pio.

Il Direttore della Scuola Allievi Agenti di Vibo Valentia, Ciro Nobile, si è adoperato nel migliore

dei modi per facilitare la gita, del che il presidente Verrengia lo ha calorosamente ringraziato.

Il 21 Dicembre, ancora per iniziativa della Sezione di Catanzaro, è stata fatta celebrare nella sala conferenze della Questura, posta cortesemente a disposizione dal Questore Vansquez, una S. Messa in suffragio dei Caduti delle Forze dell'Ordine e dei defunti della Polizia di Stato. Officiante l'Assistente spirituale don Franco Lorenzi.

Nutrita è stata la partecipazione dei soci e dei colleghi in servizio insieme con i propri familiari. Presenti anche rappresentanze delle Associazioni similari della città.

Dopo un sobrio rinfresco, il presidente Verrengia ha rivolto un ringraziamento al Questore per la sua disponibilità e a tutti ha formulato gli auguri per il Natale e il Nuovo Anno.

OFFERTE A "FIAMME D'ORO" IN RICORDO

- Jolanda Raspa, di Ospedalichio di Bastia Umbra (PG), in memoria del marito **Guglielmo Raspa** L. 100.000
- Rosa De Rosa, Brescia, in memoria del marito **Alfonso Greco** L. 50.000
- Elena Fiata, Roma, in memoria del marito **Michele Caccia** L. 50.000
- Famiglia Castelli, Pisa, in memoria del congiunto **Enzo** L. 50.000
- Lina Turrini, Brescia, in memoria del marito **Bruno Cherubini** L. 30.000.
- Licia Caverò, Follonica (GR) in memoria del marito **Giovanni Caverò** L. 100.000
- Amalia Franciosi, Roma, in memoria del fratello **Mario** L. 100.000
- Fabio Paialunga, Pesaro, in memoria della figliola **Fabiola** L. 100.000
- Carmela Di Berardino, Pesaro, in memoria del marito **Vincenzo Piersanti** L. 50.000
- Clelia Di Somma, Ravenna, in memoria del marito **Tommaso Carrese** L. 30.000
- Elsa Zanutel, Gorizia, in memoria del marito **Antonio Da Col** L. 100.000
- Concetta Luzi, Ascoli Piceno, in memoria del marito **Enrico Bonifazi** L. 40.000
- Giuseppe Bandano, Catania, in memoria della moglie **Laura Consolata Furfaro** L. 50.000
- Pierina Vascotto, Trieste, alla Sezione di Trieste in memoria del marito **Giorgio Malle** L. 50.000
- Lidia Zamolo, Trieste, alla Sezione di Trieste in memoria del marito **Nilo Durighello** L. 50.000

La Direzione di "FIAMME D'ORO" ringrazia sentitamente e si associa nel commosso ricordo dei colleghi e amici scomparsi.



VERONA

Oltre 200 persone, fra soci e simpatizzanti, hanno onorato il pranzo augurale di fine anno, organizzato, il 15 Dicembre, in un ambiente signorile e confortevole, addobbato con i colori sociali, dal presidente della Sezione, Prefetto a r. Francesco La Torre.

La giornata si è conclusa con un ballo, e una lotteria.

Alla festa sono intervenuti il Prefetto Gaetano Santoro e il Questore Nicola Izzo, con il suo capo di gabinetto Giovanni Marangoni.

Gli onori di casa sono stati fatti dal presidente La Torre, accompagnato dalla gentile consorte signora Teresa.

Nella foto, il Prefetto di Verona mentre rivolge il saluto ai partecipanti.

SEGUE A PAG. 40 ►

PADOVA

L'8 Dicembre, nella splendida sala del ristorante "Sheraton", pranzo sociale per il consueto scambio degli auguri natalizi.

Vi hanno partecipato, con i soci e loro familiari, il Vice Prefetto Luca Marchesi, il Vice Questore Mario Ferretti, il comandante del Compartimento di Polizia Stradale Giuseppe Poma nonché una rappresentanza della gemella Sezione Carabinieri.

Al termine del pranzo, il presidente della Sezione Mario Fucelli, dopo aver rivolto ai partecipanti un breve discorso ad esaltazione dei valori ideali espressi dall'ANPS, ha consegnato al socio Virginio Marigo il diploma di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.



Come e che cosa acquistare

FILA TELIA

di Sebastiano Stati

Il mio rientro, dopo alcuni mesi di riflessione, spero non sia di turbamento per alcuno. Riapparire tra le pagine di questa rivista, molto bella ed abilmente guidata da un Direttore che ne segue le linee con zelo, sensibile autorevolezza e raffinate doti umane, mi sprona ad accomunare quanti più possibile per un selezionato lavoro di ricerca finalizzato ad un successo filatelico di assoluto prestigio.

Lasciandovi, ricordo d'aver dedicato un breve spazio a personaggi italiani, come il Perugino, che in filatelia hanno avuto una nota di grande rilevanza storica. L'eventualità che la filatelia venga considerata non solo sotto l'aspetto hobbyistico ma come serio investimento programmato, vorrei fosse presa in esame da Voi, cari Amici, al fine esclusivo di far rinverdire copiosamente i vostri sudati risparmi che le nostre amate Banche hanno di recente ridimensionato fino all'inverosimile.

Per poter investire bene in filatelia, come in qualsiasi altro campo finanziario, occorre innanzitutto privilegiare alcune scelte limitate a particolari aree (annate o periodi e comparti più redditizi riferentisi a serie o voci facilmente negoziabili), scelte con acume e costantemente ricercate fino a renderne difficili ulteriori disponibilità in commercio. Da questo mese, conscio di quanto è avvenuto al Convegno commerciale del 22/23 febbraio u.s., tenutosi presso la Stazione Termini di Roma, vorrei fornire alcuni consigli su come e cosa acquistare in filatelia per riuscire, insieme, privilegiando quelle serie che purtroppo, notisti e redattori di Cataloghi, per motivi speculativi, hanno relegato a ruoli secondari malgrado siano dotate di ottime credenziali. Per avvalorare tale assunto è sufficiente pensare che voci come la tanto gettonata Gronchi Rosa, a livello di investimento, ne abbiamo tante. Gli esempi più concreti sono: **Giuochi Ginnici** - 1951 tiratura 225.000, **Stati Generali** - 1964 tiratura 1.881.251; **Perugino** - tiratura 2.150.000, **Gronchino** - tiratura 1.550.000, **Pacchi in concessione, 150 fluorescenze** - tiratura 24/36.000 ed altre di cui in avvenire parleremo con dovizia di particolari. Questo per significare che la vera filatelia non è rappresentata dalla martellante e ripetitiva legge dei Cataloghi e riviste specializzate basati su false pubblicità, che spesso consigliano poltiglia a prezzi scandalosi, frodando e disorientando gli ingenui, ma da una accurata e selezionata ricerca di tirature irrilevanti la cui scarsa disponibilità ne eleva il valore rendendone possibile, in qualsiasi momento, una facile collocazione realizzativa. A supporto di quanto detto posso senza indugio, consigliare l'acquisto delle serie che ho precedentemente citate, con esborso che vanno da un minimo di 400 lire ad un massimo di 180.000 lire.

E fin qui, per evitare di alzare il tiro contro coloro che manovrano i fili della filatelia e contestualmente evitare di bombardarvi di nomi di serie e comparti che seppure di



immediato interesse, potrebbero rendervi più tortuoso il cammino che intendo intraprendere con voi per ottenere, in armonica sintonia, un risultato che riscatti filatelisti accorti e gli stessi valori bollati opportunamente rivalutati per un equilibrio fra investitori autorevoli e quelli di più modesta portata i quali, però, rappresentano la parte più sana

ed ampia su cui l'intero apparato affonda le radici.

Premesso ciò, sono altamente convinto che insieme riusciremo a dare una svolta nuova e più efficiente all'intera struttura filatelica, esaltandone in modo eclatante entusiasmo e risultati. Vi invito, pertanto a scrivemi presso la redazione della rivista perché il mio lavoro di "consigliere", ampiamente sperimentato da molti corrispondenti disseminati in tutta la penisola mi ha permesso, attraverso la loro collaborazione epistolare, di far lievitare in pochissimi mesi la serie Giuochi Ginnici, da 80.000 a 260.000 (il prezzo è riferito al Catalogo Unificato 1997). Per dovere di una trasparente informazione posso altresì asserire che se la rivista Cronaca Filatelica (mensile specializzato e molto seguito), dopo venti mesi di interessata presenza al primo posto de "I PIÙ RICHIESTI" della famigerata Gronchi Rosa, ha dovuto alternare al suo posto la serie "Giuochi Ginnici"; ciò è avvenuto a causa della martellante pressione epistolare, diretta anche al Garante per la Concorrenza ed il Mercato organo istituzionale dello stato finalizzato a ristabilire il regolare andamento dell'attività collettiva, indispensabile laddove le parole non sono più sufficienti per una par condicio giusta ed inalienabile.

Spero vogliate perdonare questo mio rientro inerte ed un po' prolisso, ma ho voluto mostrarvi il vero aspetto di un possibile fruttuoso investimento programmato e quanto sia reale l'assottigliarsi di tutte quelle forme di risparmio autentico falsato da prevalenti interessi di coloro che da troppi anni detengono, in contrastati, le sorti dell'intera attività filatelica italiana.

S. STATI

◀ SEGUE DA PAG. 38



FOGGIA

Per festeggiare il Natale, è stata fatta celebrare, a cura della Sezione, una S. Messa solenne nell'antica chiesa di sant'Agostino, alla presenza di tutti gli associati con le proprie famiglie e di moltissimi simpatizzanti della Capitanata.

Officiante, l'Assistente spirituale della Sezione e canonico del Capitolo metropolitano nonché Rettore della chiesa don Pietro Russo.

Tra le numerose autorità intervenute, il V. Prefetto vicario Agostino Ricucci, il V. Questore vicario Giuseppe Balestrieri, il Direttore della Scuola allievi agenti Rossano Casto e il presiden-

te provinciale delle guardie d'onore alle tombe reali del Pantheon in Roma Raffaele Russo.

Insieme con altri sodalizi, presenti anche rappresentanze combattentistiche e d'arma.

Magistralmente all'organo il M^o Nando Garofalo.

Al termine del rito religioso, il presidente della Sezione e vice presidente nazionale ANPS Luigi Russo ha consegnato l'attestato di "Socio benemerito" al sacerdote celebrante (nella foto) e targhe ricordo ai soci particolarmente distinti nell'anno: Carmine Guerra, Raffaele Califano e Antonio Paolino.

VERCELLI



Visita, il 28 Dicembre, all'Arcivescovo della Diocesi, mons. Enrico Masseroni, da parte del presidente della Sezione Cesare Garaboni. Il quale, accompagnato dal Segretario economo Domenico Fogliano e dai Soci Giuseppe Bellini e Vito Salinardi, fotografo, ha porto all'eminente

prelato gli auguri più fervidi anche a nome di tutti i Soci e simpatizzanti.

Mons. Masseroni ha particolarmente gradito la visita e, ringraziando, ha, a sua volta, auspicato per gli ospiti e per la Sezione tutta un anno lieto e proficuo di soddisfazioni.



Bergamo - 12 Gennaio 1997 - Il Vice Questore Domenico Savi consegna al Socio Benemerito Carlo Viotti un premio per la fedeltà alla Sezione; accanto a questi la sua consorte e il Questore Vincenzo Romano.

BERGAMO

La Sezione ANPS ha salutato il 1997 con il tradizionale pranzo sociale, predisposto nel ristorante "La ventolosa" di Villa d'Almé il 12 Gennaio.

Oltre duecento i partecipanti, "espressione - ha scritto il quotidiano locale 'La Voce' - della vitalità di una Sezione che si contraddistingue per l'elevato numero di associati, sia in pensione sia in servizio, e loro familiari".

Numerose le autorità e personalità inter-

venute.

Dopo il saluto rivolto ai presenti dal presidente della Sezione Vittorio Silveri, l'ex Questore di Bergamo Vincenzo Romano, che era accompagnato dalla consorte, ha consegnato un attestato di benemeranza al "giovane" ottantenne maresciallo Aldo Pasqualini. Inoltre un premio di fedeltà è stato offerto al Socio benemerito Carlo Viotti.

ABBONATI BENEMERITI E SOSTENITORI

Associazione Nazionale CC			
Sezione di	Firenze	L. 50.000	
Falzago Bruno	Fiume Veneto (PN)	L. 25.000	
Guidi Raffaele	Ferrara	L. 25.000	
Accardo Andrea	Cagliari	L. 25.000	
Belloni Luigia	Bologna	L. 30.000	
Spanu Giovanni	Tortona (AL)	L. 25.000	
Molina Paolo	Lucca	L. 25.000	
Antonicelli Ernesto	Trieste	L. 30.000	
Ameglio Salvatore	Reggio Emilia	L. 50.000	
Fiorito Giuseppe	Padova	L. 50.000	
Petrolini Franco	Roma	L. 25.000	
Rufini Anacleto	Alatri (FR)	L. 30.000	
Del Giacco Luigina Baruffi			
	La Spezia	L. 30.000	
Onofri Angelo	Veiano (VT)	L. 30.000	
Sardagna Albino	Civezzano (TN)	L. 30.000	
Cocco Rosa Dal Ben			
	Montecchio Maggiore (VI)	L. 30.000	
Giliberti Mario	Taggia (IM)	L. 50.000	
Breber Carlo	Roma	L. 50.000	
Di Marco Emidio	Cugnoli (Pescara)	L. 50.000	
Muzj Edoardo	Roma	L. 50.000	
Marrucci Giovanni	Roma	L. 50.000	
Bianchin Virginio	Portogruaro (VE)	L. 50.000	
Celletti Luigi			
	Tambre d'Alpago (BL)	L. 50.000	
Clemente Giuseppe	Roma	L. 50.000	
Miglio Osanna	San Severo (FG)	L. 40.000	
Vecchiarelli Pasquale	La Spezia	L. 30.000	
Belsito Natale	Bisceglie (BA)	L. 25.000	
Loi Riccardo	Belluno	L. 25.000	
Coco Luigi	Brescia	L. 25.000	
Ornella Giuseppe	Ragogna (UD)	L. 25.000	
Camevale Domenicantonio			
	Roma	L. 55.000	
Pera Illo	S. Angelo (LU)	L. 5.000	
Bagni Giuliano	Bottegone (PT)	L. 100.000	
Palombi Giuseppe	Canada	L. 84.000	
Mazzanti Ugo	Caldine (FI)	L. 10.000	
Buselli Dante			
	Madonna di Campiglio (TN)	L. 100.000	
Sofi Domenico	Ceriala (SV)	L. 25.000	
Sezione ANPS	Susa (TO)	L. 50.000	
Cicchinelli Marco	Trasacco (AQ)	L. 15.000	
Bazzanella Rodolfo	Trento	L. 25.000	
Pillitteri Alberto	Terni	L. 25.000	
Di Fabio Enzo			
	Casale Monferrato (AL)	L. 30.000	
Sbietti Salcini Vera	Arezzo	L. 25.000	
Mancini Giuliano	Ascoli Piceno	L. 25.000	
Carotta Edoardo	Asti	L. 50.000	
Cappi Oddino	Bologna	L. 20.000	
Garofalo Salvatore	Brescia	L. 30.000	
Lamarina Cilla	Latiano (BR)	L. 30.000	
Longo Elena	Galatina (LE)	L. 25.000	
Gruppo ANPS	Mirandola (MO)	L. 35.000	
Cualbu Costantino	Fonni (NU)	L. 30.000	
Iovinella Carlo	Roma	L. 50.000	
Mons. Carloni Antonio	Roma	L. 85.000	
Tardini Francesco Maria			
	Roma	L. 50.000	
Cosma Pasquale	Roma	L. 30.000	
Staffolani Giuseppe	Roma	L. 30.000	
Auoni Giuseppe	Cicognola (PV)	L. 85.000	
Corgatelli Giuseppe			
	Laveno Mombello (VA)	L. 30.000	
Bruno Espedito	Taranto	L. 50.000	
Cunzi Giuseppe	Sorrento (NA)	L. 40.000	
Magistri Francesco	Roma	L. 50.000	
Spina Ermanno			
	Soave Mantovano (MN)	L. 35.000	
Stella Guido	Treiso (CN)	L. 30.000	
Monaco Armando	Ariano Irpino (AV)	L. 25.000	
Rega Luigi	Lauro (AV)	L. 50.000	
Monticone Mario	Asti	L. 50.000	

VITA DELLE SEZIONI

ABBONDIO



SUSA

Il 15 dicembre, una Santa Messa è stata fatta celebrare in cattedrale su iniziativa del presidente della Sezione Guido Gilli. Nella foto, un gruppo di soci e colleghi in servizio, insieme col Sindaco di Susa Germano Bellicardi, dopo il rito religioso.

Soci e simpatizzanti hanno poi partecipato al tradizionale pranzo sociale, organizzato nel ristorante "Napoleon". Nella circostanza, la Sezione ha voluto offrire una cospicua somma a "Fiamme d'Oro".



PESARO/URBINO

Per iniziativa della Sezione, è stata fatta celebrare, il 12 novembre, nel Santuario della Madonna delle Grazie di Pesaro, una S. Messa in suffragio dei defunti della Polizia di Stato. Officiante, l'Assistente spirituale della Sezione

padre Roseto Saccà, dell'Ordine dei Servi di Maria.

Hanno presenziato alla funzione il Prefetto Francesco Paolo Di Bari, il Questore Ivo Francesconi, il V. Questore vicario Aniello Covino,

il Dirigente dell'Ufficio Provinciale della Polizia Stradale Serafino Del Vecchio nonché una folta rappresentanza di funzionari e personale della Questura e di soci con le loro famiglie.

È seguito un sobrio rinfresco. Dopo di che il Prefetto e il Questore hanno voluto onorare la Sezione di una visita, la prima da quando, or non è molto, sono stati destinati a Pesaro.

Sempre sotto l'attivo impulso della Sezione di Pesaro Urbino, si è svolto il 24 novembre a Serra S. Abbondio, ameno Comune della Provincia di Pesaro tra le colline confinanti con l'Umbria, il 1° raduno provinciale dei Soci.

Con altre autorità sono intervenuti il Prefetto Francesco Paolo Di Bari, il Questore Ivo Francesconi, con le loro mogli, il Sindaco di Serra S. Abbondio Augusto Santi e la Giunta Comunale.

A tutti i partecipanti al Raduno il Sindaco, nell'aula consiliare del Comune, ha porto un cordiale saluto, dicendosi onorato della scelta operata per

il convegno. A lui il presidente della Sezione ha donato una targa a ricordo della manifestazione, mentre il Prefetto lo ha ringraziato, anche a nome della Sezione stessa, per la splendida accoglienza.

È seguita una breve illustrazione, da parte dell'Assessore Massimiliano Marra, delle origini e dei gradualissimi sviluppi di Serra S. Abbondio.

Quindi, l'Assistente spirituale della Sezione padre Saccà ha celebrato per tutti una Santa Messa nella chiesa parrocchiale. Nel corso del rito, il Sindaco, a nome suo e della cittadinanza, ha donato alla Sezione ANPS la Bandiera nazionale. Madrina della cerimonia, la gentile consorte del Prefetto Dibari.

Si è formato, poi, un corteo, con alla testa il gonfalone del Comune e la bandiera del sodalizio. Meta il monumento ai Caduti, ove è stata deposta una corona d'alloro.

Dopo il pranzo sociale, tenutosi in un noto ristorante del luogo, visita all'Eremò di Fonte Avellana, ove, accompagnati dal Priore, autorità e partecipanti al Raduno hanno potuto ammirare la millenaria, splendida biblioteca.



Pesaro, 12 Novembre 1996.
Un momento della celebrazione della Santa Messa nel santuario della Madonna delle Grazie.



Parla il Questore di Firenze Francesco Forleo

EMPOLI

Su iniziativa del Ministero dell'Interno, il 25 Gennaio, nel giardino del locale Commissariato, è stato scoperto un cippo marmoreo in onore del brig. Leonardo Falco e dell'app. Giovanni Ceravolo, caduti nell'adempiimento del dovere il 24 Gennaio 1975. Alla cerimonia, preceduta dalla S. Messa celebrata dall'Assistente spirituale don Rosario Palumbo, hanno assistito le maggiori autorità civili, militari e religiose della provincia nonché una rappresentanza della Sezione ANPS con il presidente Dino Baronti.

Nobili parole in ricordo dei due Caduti sono state pronunciate, nell'occasione, dal Questore di Firenze Francesco Forleo.



LUTTO NELLA NOSTRA FAMIGLIA



È deceduto improvvisamente in Roma, ove risiedeva, il Colonnello (c.a.) Giovan Battista PRIOLISI.

Era nato a Longi (ME) il 23 Giugno 1918.

Egli percorse quasi l'intera carriera in reparti della Polizia Stradale. Fra l'altro, fu comandante delle Sezioni di Siracusa, di Reggio Calabria e di Lucca, indi ufficiale superiore addetto al Compartimento di Polizia Stradale "Sicilia Orientale".

Dal 1974 fino al collocamento nella riserva prestò servizio presso la Direzione Centrale di Polizia Criminale.



Dopo lunga e dolorosa malattia, è mancato all'affetto dei propri Cari l'App. Giuseppe BIANCO, classe 1927, Socio della Sezione di Pesaro e papà dell'Agente della Polizia di Stato Antonio.



Pure in Pesaro, è deceduto il 22 Settembre scorso il Socio App. Calogero FRANCHINA. Era nato a S. Marco d'Alunzio (ME) il 20 Ottobre 1921.



Il 26 Novembre scorso è morto in Gorizia il Socio App. Bruno CITRONI. Era nato in Gorizia il 24 Novembre 1920: mancavano appena due giorni al compimento del suo 76° compleanno.

Ai familiari del Col. Priolisi e dei Soci App.ti Bianco, Franchina e Citroni "Fiamme d'Oro" esprime, anche a nome di tutti i Soci e simpatizzanti ANPS, sentimenti di viva partecipazione e cordoglio.

SEZIONE ANPS DI TORONTO (CANADA)



L'omaggio floreale a una nuova iscritta all'Associazione, la signora Palmira Zoratto (nella foto insieme con un'amica, la signora Lucy Vita), da parte del Presidente della Sezione Manfredo Antonucci. L'A.N.P.S. di Toronto, che, animata dal suo attivo presidente, si muove in una calda armonia di rapporti con le Autorità canadesi e italiane, si rivela sempre più un centro di fervente italianità in una città popolata da un gran numero di nostri connazionali. I quali vedono in essa la continuità delle migliori tradizioni civili della patria indimenticata.